

Νέα Πώμη

Rivista di ricerche bizantinistiche

9

(2012)



Roma

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

2013

Χρόνος συνήγορος

Mélanges André Guillou

II

Études réunies par

Lisa BÉNOU et Cristina ROGNONI

LE ΒΟΥΛΑΙ DI BARTOLOMEO IL GIOVANE,
IV EGUMENO DI GROTTAFERRATA,
CONSERVATE NELL'ANGEL. GR. 41

In un articolo apparso nel 2004 ho avuto modo di occuparmi di uno scritto di non agevole interpretazione, ma molto interessante per la storia politica del secolo XI, soprattutto in relazione ai rapporti fra Oriente e Occidente in un periodo assai travagliato della Chiesa di Roma, percorsa da lotte fratricide fra *imperium* e *sacerdotium* (la cosiddetta lotta per le investiture) al fine di controllare la cattedra di Pietro¹. Si tratta di un testo in lingua greca, di cui qui si dà l'edizione critica integrale, che un'anonima mano vergò sui ff. 1r-2r, 141r-141v, lasciati precedentemente in bianco, dell'attuale *Angel. gr. 41*. È, questo, un manoscritto pergameneo di scuola niliana che, latore del Commento ad alcuni libri del Vecchio Testamento di Teodoro di Cirro (ff. 2v-55v) e della *Historia Ecclesiastica* del medesimo autore (ff. 56-140v), venne allestito nell'ultimo ventennio del secolo X verosimilmente in area campano-laziale. Nel mio intervento del 2004 rilevavo anche che alla medesima ignota mano erano attribuibili, sulla base delle risultanze paleografiche, altri scoli e annotazioni marginali sui quali aveva attirato l'attenzione degli studiosi nel 1953 Ciro Giannelli². L'insigne bizantinista non solo editò e commentò le chiose da essa aggiunte, ora in greco ora in latino, sui margini degli attuali *Vat. gr. 1650*, *1658*, *1667* e *Crypt. E.β.VII (gr. 847)*³, ma propose anche (erroneamente) di riconoscere nell'autore di esse il vescovo Nicola

¹ S. LUCÀ, *Graeco-latina di Bartolomeo Iuniore, egumeno di Grottaferrata († 1055)?*, in *Νέα Ψόμη* 1 (2004) [= *Αμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, I], pp. 143-184.

² C. GIANNELLI, *Reliquie dell'attività «letteraria» di uno scrittore italo-greco del sec. XI med. (Nicola arcivescovo di Reggio Calabria?)*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di Studi bizantini (Palermo, 3-10 aprile 1951)*, I, a cura di S.G. MERCATI, Roma 1953 [= *Studi bizantini e neoellenici* 7 (1953)], pp. 93-119.

³ Il *Vat. gr. 1667*, un Menologio premetafrastico del secolo X, è originario di Studio; venne trasferito a Grottaferrata dopo il 1018: LUCÀ, *Graeco-latina cit.*, pp. 154-155.

di Reggio, per il quale era stato allestito nel 1037 il *Praxapostolos Vat. gr.* 1650⁴, e di collocarle nella forbice temporale compresa fra gli anni 1044-1049. Sulla base di stringenti argomentazioni di natura paleografica e storica ho mostrato che quelle annotazioni sono state vergate non a Reggio Calabria dal vescovo Nicola, ma piuttosto nel monastero di S. Maria di Grottaferrata da un monaco versato in entrambe le lingue (greca e latina), che ho proposto di identificare con Bartolomeo (981 ca.-11 novembre 1054)⁵, quarto egumeno dell'abbazia tuscolana.

Il contenuto di tali aggiunte marginali verte su argomenti esegetici e canonistici. A parte una strenua difesa del matrimonio dei preti (*Vat. gr.* 1650), basata essenzialmente su proposizioni esegetico-teologiche confortate dalle Sacre Scritture, e alcune riflessioni parenetiche svolte anch'esse con uso abbondante di riferimenti scritturistici, l'autore, prendendo di volta in volta spunto dalle lettere di Paolo apostolo, svolge le proprie considerazioni sulle vicende religiose e politiche del tempo, lanciandosi in un duro e violento attacco alla Chiesa di Roma che, dimentica dell'insegnamento paolino, si arrischia a «combattere» non con le armi spirituali, ma con quelle temporali, al fine di dirimere le controversie religiose e politiche e di regolare con la brutta forza degli eserciti le fazioni, imperiali e papali, che si contendevano il soglio pontificio⁶.

⁴ Sul manoscritto, realizzato parzialmente dal chierico siceliota Teodoro, segnalo soltanto la scheda di P. CANART, in *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART - S. LUCÀ, Roma 2000, nr. 19 (= pp. 67-68) e quella curata da chi scrive in *San Paolo in Vaticano. La figura e la parola dell'Apostolo delle Genti nelle raccolte pontificie*, a cura di U. UTRO, Todi 2009, nr. 98, pp. 328-330. Osservo tuttavia che già nel lontano 1989 avevo messo in rilievo che all'allestimento del volume avevano collaborato due scribi: al primo, lo scriba Teodoro, ho attribuito la copia dei ff. 1r-160v e 185v-186r (col. sin.), ad un anonimo invece la trascrizione dei ff. 161r-185r (ad una terza mano rivendicavo la copiatura dei ff. 186r-187v), cf. S. LUCÀ, *Una menzione di Tereti nel Vallic. D 53*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 56 (1989), pp. 21-40: 23 e n. 5. Per una diversa, a mio parere non condivisibile ripartizione delle mani si veda ora il recentissimo lavoro di D. BIANCONI, *Libri e paratesti a Bisanzio nell'XI secolo. In margine a una recente pubblicazione*, in *Medioevo greco* 13 (2013), pp. 297-314: 300-306, in cui invece cautamente si propone di assegnare ad uno scriba anonimo i ff. 1r-160v e a Teodoro i ff. 161r-186r (i ff. 185v-186r conservano la sottoscrizione preceduta da un carme).

⁵ Sulla data di morte dello ieromonaco criptense si veda da ultimo G. ORIOLI, *La rinuncia di Benedetto IX al secondo pontificato e l'anno di morte di s. Bartolomeo di Grottaferrata*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, ser. III, 9 (2012), pp. 169-178: 175-176. Precedentemente la data oscillava tra il 1048 e il 1055: E. PAROLI, *La Vita di san Bartolomeo di Grottaferrata* (BHG e Novum Auctarium BHG 233), Introduzione, edizione critica, traduzione e commento, Roma 2008, pp. 79-90 (con bibliografia). Si veda anche EAD., *Miracoli nella Vita di san Bartolomeo di Grottaferrata. Qualche osservazione*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 44 (2007), pp. 129-143: 138.

⁶ GIANNELLI, *Reliquie* cit.; LUCÀ, *Graeco-latina* cit., pp. 148-150.

Il testo che qui si edita, invece, si sofferma proprio su un episodio accaduto nel 1047, dunque quasi alla vigilia dello scisma del 1054. Lo scritto si rivela di indubbio interesse: da un lato, costituisce una fonte di primaria importanza, testimonianza diretta di un uomo che ha vissuto sulla propria pelle gli infelici accadimenti di cui dà conto; dall'altro, ci mostra con evidenza il punto di vista di un monaco italogreco, di cultura, formazione e struttura mentale strettamente bizantine anche se aperto, forse per necessità, alla realtà in cui si trovava immerso, avendo egli deliberatamente scelto di sperimentare in una prospettiva antropologica, come già il suo maestro Nilo († 25/26 settembre 1004), e in una zona allotria e alloglotta, l'ardua via del dialogo e del confronto col mondo latino circostante. L'autore, infatti, visse e operò in un monastero greco di frontiera qual è quello di Grottaferrata, che svolse, e svolge tuttora, un ruolo essenziale di mediazione fra Oriente e Occidente, ruolo che aveva fatto proprio sin dalla fondazione quasi per missione, che fu insita e correlata alla sua stessa esistenza.

Ma lo stesso testo si rivela assai importante per un ulteriore motivo. Sebbene la contrapposizione etnico-culturale e la problematica dell'alterità tra Oriente e Occidente non siano state mai del tutto risolte⁷, esso mostra in modo eloquente che nel Mezzogiorno d'Italia dall'VIII al XII secolo – nel caso qui preso in esame è coinvolto però soltanto l'asse Roma-Grottaferrata del secolo XI – si crearono favorevoli condizioni politiche e socio-culturali che permisero, attraverso i vari tentativi di incontro e grazie alla conoscenza di entrambe le lingue, a Greci e Latini di dialogare e di confrontarsi su problematiche canonistiche, religiose, liturgiche e politiche che dividevano i due Imperi e le due Chiese, sin da quando Carlo

⁷ Mi limito qui a segnalare soltanto H. HUNGER, *Graeculus perfidus. Italòs itamòs. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani ed italo-bizantini*, Roma 1987. Cf. anche LUCÀ, *Graeco-latina cit.*, pp. 143-147 (con bibliografia), e *ID.*, *Greci, Latini, Musulmani, Ebrei nell'Italia meridionale greca nel riflesso della produzione libraria*, in *Greci, Latini, Musulmani, Ebrei: la coesistenza culturale in Sicilia. Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle celebrazioni per il Millenario della morte di San Nilo da Rossano, Palermo, 16-18 novembre 2006*, in corso di stampa; e inoltre G. OROFINO, *Rapporti tra culture diverse nei manoscritti dell'Italia meridionale*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti*, a cura di F. MAGISTRALE - C. DRAGO - P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 529-546 (con 17 tavv.); sull'ornamentazione dei manoscritti italogreci non si può, peraltro, prescindere dalla lettura di I. HUTTER, *La décoration et la mise en page des manuscrits grecs de l'Italie méridionale*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, sous la direction de A. JACOB - J.-M. MARTIN - G. NOYÉ, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 69-93.

Magno istituì il Sacro Romano Impero mentre la Chiesa greca d'Oriente, nella cui giurisdizione entrò ufficialmente anche la Chiesa del meridione d'Italia con l'editto (732/733 ca.) di Leone III l'Isaurico, fu sempre restia a riconoscersi nel primato del pontefice romano⁸.

I rapporti con la Chiesa greco-orientale, del resto, furono così ben radicati e sedimentati in tutto il Mezzogiorno di lingua greca che sopravvissero anche alla conquista normanna. Difatti, a parte l'assunzione di un atteggiamento man mano sempre più conciliante nei riguardi dei nuovi sovrani, l'etnia italogreca rimase sostanzialmente legata alla prassi liturgica greco-orientale sino ad epoca tarda⁹. In tale contesto si distinse

⁸ P. LAMMA, *Il problema dei due imperi e dell'Italia meridionale nel giudizio delle fonti letterarie dei secoli IX e X*, in *Id.*, *Oriente e Occidente nell'alto medioevo. Studi storici sulle due civiltà*, Padova 1968, pp. 231-337. Circa le tematiche qui appena accennate si rinvia, per una panoramica generale, a P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle*, Paris 1971 (Bibliothèque byzantine. Études, 6), pp. 9-21; G. CAVALLO, *La circolazione dei testi greci nell'Europa dell'Alto Medioevo*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV^e siècle. Actes du Colloque international de Cassino, 15-17 juin 1989*, organisé par la Société Internationale pour l'Étude de la philosophie médiévale et l'Università degli Studi di Cassino, éd. par J. HAMESSE - M. FATTORI, Louvain-La-Neuve - Cassino 1990, pp. 47-64: 60-61. Cf. anche G. CAVALLO, *Graecum est...*, in *Periodi e contenuti del Medio Evo*, a cura di P. DELOGU, Roma 1988 (Università degli Studi di Roma «La Sapienza»). Seminari dell'Istituto di studi medievali, 1), pp. 68-74. L'incomunicabilità fra i due mondi, determinata principalmente dall'ignoranza della lingua latina, contraddistinse pure il mondo ellenico, cf. B. ROCHETTE, «*Latinum est: non legitur*». *Lire le latin et traduire le latin en grec en Orient*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Spoleto 2012 (Settimane di studio del Centro Italiano per lo Studio dell'Alto Medioevo, 59), pp. 317-348.

⁹ In effetti gli Eucologi calabresi, lucani e salentini dell'epoca ricordano sovente nelle ectenie i sovrani normanni col titolo di ῥηγες (non di βασιλεῖς!): S. LUCÀ, *Γεόργιος Ταυροῦνης copista e protopapa di Tropea nel sec. XIV*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 53 (1999) [= *Ἐπιλόγια. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, II, a cura di S. LUCÀ - L. PERRIA], pp. 285-347: 308-309. Si veda anche l'Eucologio palinsesto *Barb. gr.* 316 presso S. LUCÀ, *Teodoro sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 127-163: 139 e n. 47. Il secolo XIII segnò invece una più accentuata apertura della Chiesa italogreca verso la liturgia latino-occidentale, come, ad esempio, mostrano gli Eucologi *Neap. II C 21*, che risulta realizzato da Lorenzo di Calamizzi probabilmente a Bova, nella prima metà del Duecento, o *Messan. gr.* 124 esemplato, invece, a Gerace per il vescovo Ioannikios (Giovannino Tirseo) nella prima metà del Trecento. Per il Napoletano cf. la scheda di A. JACOB presso *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 48, p. 115; quanto al Messinese cf. S. LUCÀ, *Le diocesi di Gerace e Squillace tra manoscritti e marginalia*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo. Atti dell'XI Incontro di studi bizantini, Locri-Stilo-Gerace, 6-9 maggio 1993*, Soveria Mannelli 1998, pp. 245-343: 296 e tav. 23; M.T. RODRIQUEZ, *Manoscritti cartacei del fondo del S. Salvatore. Proposte di datazione*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 43 (2006) [= *Ricordo di Lidia Perria*, II], pp. 177-259: 191-195.

il cenobio tuscolano. Esso, proprio in quanto fondato da un monaco «itinerante» che per scelta di vita dalla Calabria bizantina si trasferì prima in Campania e poi nel Lazio – dove trascorse l'ultimo periodo della propria vita terrena a stretto contatto con gli ambiti di cultura latina e occidentale, a lui nel complesso estranei per lingua e religione, sebbene fosse solito raggiungere da Rossano la città di Roma per reperire libri (greci) e, soprattutto, intessere rapporti ecclesiologici con le comunità greche più aperte al dialogo, allora presenti a Roma soprattutto nel monastero dei Ss. Alessio e Bonifacio sull'Aventino¹⁰ –, si configurò come luogo privilegiato di interazione culturale fra i due mondi.

Su questa connotazione favorevole a comprendere le rispettive opinioni di Greci e Latini in campo teologico e liturgico-disciplinare al fine di pervenire all'unità della Chiesa universale, Bartolomeo, che di s. Nilo fu il discepolo prediletto, costruì il suo governo, attento certo alla romanità ma non dimentico della propria matrice greco-orientale. Sotto la sua guida il cenobio tuscolano assunse con consapevole lucidità un atteggiamento filolatino, riconoscendo, fra l'altro, il primato del papa di Roma. Tale scelta fu certamente indotta sia da ragioni logistiche (il monastero è situato a pochi chilometri dall'Urbe), sia da ragioni di opportunità politica (favori e protezione dei conti del Tuscolo e dei papi che essi espressero), sia da ragioni ideali che si riallacciavano all'insegnamento spirituale del Maestro. In effetti, anche Bartolomeo, come s. Nilo, scelse deliberatamente di vivere in terra «straniera», privilegiando il dialogo e prefigurando l'unione ecumenica delle due Chiese.

Nella prima metà del secolo XI alimentò e favorì i propositi dialoganti fra Greci e Latini dell'egumeno criptense Bartolomeo anche l'atteggiamento filolatino del monastero costantinopolitano di Studio, al cui modello organizzativo si era sostanzialmente conformato il movimento monastico italogreco dal secolo X al secolo XII. Sin dalle note controverse iconoclastiche il fondatore del cenobio di S. Giovanni Prodroso nel quartiere costantinopolitano τῶν Στουδίου, l'egumeno Teodoro († 826), al fine di perorare la causa iconodula, mostrò grande attenzione alle

¹⁰ Sulla presenza monastica greco-orientale a Roma fra IX e X secolo è d'obbligo il rimando a J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s.-fin du IX^e s.)*, I-II, Bruxelles 1982 (Académie Royale de Belgique. Mémoires de la Classe des Lettres, sér. II, 64). È opportuno ricordare che i monaci greco-orientali attivi a Roma furono da sempre convinti sostenitori del primato petrino: É. PATLAGEAN, *Les moines grecs d'Italie et l'apologie des thèses pontificales (VIII^e-IX^e siècles)*, in *Studi medievali*, ser. III, 5 (1964), pp. 579-602.

ragioni del papa di Roma. Difatti, si rivolse con toni assai rispettosi tanto a Leone III (795-816), che definì «pastore a capo della Chiesa d'origine celeste», quanto al successore Pasquale I (817-824), che chiamò «pastore del gregge di Cristo scelto da Dio»¹¹. Più tardi, nelle vicende che condussero allo scisma del 1054, il monastero di Studio si oppose con fermezza alla posizione intollerante del patriarca costantinopolitano Michele Cerulario (1043-1058), il quale, per ridimensionare il potere dell'abate studita, non solo si rifiutò di commemorare fra i santi del *Synodikòn* della cattedrale bizantina s. Teodoro¹², ma anche il papa di Roma¹³. Per i monaci di Studio e per l'abate del tempo, Michele, si trattava di una sorta di sacrilegio¹⁴, che mirava innanzi tutto a ridimensionare il potere e l'autonomia del monastero, e, al contempo, favorire la politica antilatina del patriarca. La reazione immediata del successore spirituale di s. Teodoro, che si avvale anche della consueta protezione imperiale, rimediò al danno, sicché il Cerulario dovette fare pubblica ammenda¹⁵. D'altro canto, che il cenobio di Studio non fosse sostenitore del Cerulario e della sua politica antilatina si evince anche dalla controversia sulla cintura liturgica dei diaconi, nella quale il patriarca, interferendo sulle norme liturgiche interne al cenobio studita, contrappose ad esse la tradizione ecclesia-

¹¹ Sui rapporti tra l'abate studita e Roma cf. J. GOUILLARD, *L'Église d'Orient et la primauté romaine au temps de l'icoclasmé*, in *Istina* 21 (1976), pp. 25-54, ora ristampato in *id.*, *La vie religieuse à Byzance*, London 1981, nr. v.

¹² Secondo É. PATLAGEAN, *Les Stoudites, l'Empereur et Rome: figure byzantine d'un monachisme réformateur*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, Spoleto 1986 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 34), pp. 429-465: 457, l'episodio risalirebbe alla quaresima del 1054; secondo la *Synopsis Historiarum* di Giovanni Scilitze invece al 1043: IOHANNES SKYLITZES, *Synopsis Historiarum*, ed. H. THURN, Berolini-Novii Eboraci 1973, p. 443, 40s.; secondo Cedreno al 1045: I. HUTTER, *Theodoros βιβλιογράφος und die Buchmalerei in Studiu*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 51 (1997) [= *Ἐνώτια. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, I, a cura di S. LUCÀ - L. PERRIA], pp. 177-203: 199 e n. 55.

¹³ La cessazione della commemorazione risalirebbe al 1043: R. TAFT, *A History of the Liturgy of St John Chrysostom, IV: The Diptychs*, Roma 1991 (Orientalia Christiana Analecta, 238), p. 126 e n. 26. Echi di tale provvedimento si rinvencono anche in un'epistola del settembre 1089 di Urbano II: W. HOLTZMANN, *Die Unionsverhandlungen zwischen Kaiser Alexios I. und Papst Urban II. im Jahre 1089*, in *Byzantinische Zeitschrift* 28 (1928), pp. 38-67: 60-62.

¹⁴ HUTTER, *Theodoros* cit., p. 199.

¹⁵ P. GAUTIER, *Le Synode des Blachernes (fin 1094). Étude prosopographique*, in *Revue des études byzantines* 29 (1971), pp. 213-284: 277; B. CROSTINI, *Navigando per il Salterio: riflessioni intorno all'edizione elettronica del manoscritto di Londra*, *British Library, Addit. 19.352*. Seconda parte, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 56-57 (2002-203), pp. 133-209: 138-140.

stica che riservava la cintura soltanto al clero di S. Sofia, ottenendo l'approvazione della gerarchia della Chiesa greco-orientale¹⁶. Anche questo episodio apparentemente innocuo innescò un'astiosa e subdola polemica politico-teologica fra i sostenitori del celibato e del connubio del basso clero. La cintura era simbolo di castità e quindi del celibato di chi la indossava e, perciò, la disputa dava linfa al cosiddetto movimento dei Nicolaiti tradizionalmente favorevoli al matrimonio¹⁷, che in quel periodo – come peraltro avveniva nella contesa sul pane azzimo o sul *Filioque* – costituiva un tema assai dibattuto tra Greci e Latini¹⁸.

Il patriarca Cerulario, inoltre, aveva assecondato il movimento monastico «mistico» cui aveva dato sostanza teorica Simeone il Nuovo Teologo. Del suo insegnamento, che esaltava l'attitudine spirituale e trascendente, si era fatto interprete principalmente Niceta Stetato¹⁹. «Nell'anteporre il proprio padre spirituale, Simeone Eulabes, alla direzione dell'egumeno in carica», Simeone il Nuovo Teologo minacciava di fatto, come ha scritto Barbara Crostini, l'*auctoritas* dell'abate sovvertendo dalle fondamenta la

¹⁶ Ne abbiamo contezza grazie a Pietro (III), patriarca di Antiochia (1028-1051), il quale polemizza col Cerulario che, essendo stato incapace di modificare la prassi studita, mai avrebbe potuto imporsi nelle diatribe con la Chiesa latina d'Occidente, cf. *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, accurante J.-P. MIGNÉ, I-CLXI, Lutetiae Parisiorum 1857-1866 (d'ora in avanti PG): CXX, coll. 808D-809A); si veda anche NICÉTAS STÉTHATOS, *Opuscules et lettres*, éd. par J. DARROUZÈS, Paris 1961 (*Sources chrétiennes*, 81), pp. 9 e 13 (traduzione, *ibid.*, pp. 486-487), nonché CROSTINI, *Navigando per il Salterio* cit., pp. 137-138.

¹⁷ La contrapposizione riguardava i Nicolaiti favorevoli al matrimonio del clero e i Patarini che invece erano contrari.

¹⁸ Echi di tali polemiche si rinvergono soprattutto in Italia meridionale ancora nel secolo XII: cf., ad es., B. LEIB, *Deux inédits byzantins sur les azymes au début du XII^e siècle*, in *Orientalia Christiana* 2 (1924), pp. 133-263. Si vedano anche, per gli anni 1053-1054, gli *Acta Romanorum Pontificum a s. Clemente I (an. 90) ad Coelestinum III (f. 1198)*, I, Città del Vaticano 1943 (Pontificia Commissio ad redigendum codicem iuris canonici orientalis. Fontes, ser. III, 1), nrr. 370-372, pp. 771-783. Ma è sufficiente scorrere il *bios* di Luca, vescovo di Isola Capo Rizzuto, o il *De oeconomia Dei* di Nilo Doxapatres.

¹⁹ NICÉTAS STÉTHATOS, *La vie de Syméon le Nouveau Théologien*, éd. par I. HAUSHERR, Roma 1928 (*Orientalia Christiana*, 12), pp. xviii, 30-33, 192-193, ove però l'atteggiamento studita parrebbe meno monolitico. Quanto alla figura di Simeone segnalo qui soltanto J. MCGUCKIN, *Symeon the New Theologian (d. 1022) and Byzantine Monasticism*, in *Mount Athos and Byzantine Monasticism*, ed. by A. BRYER - M. CUNNINGHAM, London 1996, pp. 17-35; H.J.T. TURNER, *St. Symeon the New Theologian and Spiritual Fatherhood*, Leiden-New York 1990 (*Byzantina Neerlandica*, 11). Occorre segnalare, tuttavia, che la posizione antilatina di Niceta Stetato si è andata sempre più stemperando, al punto che nei suoi scritti non ve ne compare traccia alcuna dopo il 1054.

vita cenobitica studita, che era invece imperniata sull'ubbidienza all'egumeno²⁰. Parrebbe possibile dunque ipotizzare che le vicende legate al culto di s. Simeone non siano state del tutto estranee all'interesse che i legati pontifici alla vigilia dello scisma del 1054 mostrarono verso il monastero di Studio²¹, che negli eventi religiosi, politici e diplomatici internazionali costituì sin dalla fondazione una sorta di «dritte Kraft»²².

Orbene, il monastero di Grottaferrata coltivò buone relazioni con gli studiosi non soltanto, come già detto, per aver aderito pienamente al modello organizzativo e liturgico del monastero costantinopolitano, ma anche per ragioni di condivisione «politica» nei confronti del papato e di attenzione alle idee di rinnovamento spirituale e morale che cominciavano a prendere corpo e vigore anche negli ambienti religiosi più aperti e lucidi del tempo, e che sfoceranno poi, a cominciare dal papato di Alessandro II (1061-1073), il nipote del riformatore Anselmo da Lucca (1035-1086), nella cosiddetta riforma gregoriana di Ildebrando di Soana, che salì al soglio petrino nel 1073 col nome di Gregorio VII. Sotto il governo di quest'ultimo, peraltro, la giurisdizione del pontefice romano verrà considerata nettamente al di sopra di quella imperiale²³. Si trattava, comunque, di idee che non avevano ancora assunto piena consapevolezza e attualità, ma che già circolavano in Occidente grosso modo negli anni

²⁰ CROSTINI, *Navigando per il Salterio* cit., p. 142. A parere della studiosa (*ibid.*, p. 143), il «Salterio di Londra» *Lond. Addit.* 19352, vergato nella seconda metà del secolo XI dal monaco Teodoro per la committenza dell'abate Michele, che ella identifica, seguendo Irmgard Hutter (HUTTER, *Theodoros* cit., pp. 199, 203), con l'egumeno Michele Mermentulo, si carica, grazie al suo ricco apparato iconografico, di valenze ideologiche che da una parte perseguono un intento restauratore dell'ordine monastico fondato sull'ubbidienza all'abate (CROSTINI, *Navigando per il Salterio* cit., p. 143) e dall'altra un'operazione di propaganda politica che coinvolgeva soprattutto l'élite religiosa e politica della Costantinopoli del tempo (HUTTER, *Theodoros* cit., p. 203). Circa il riconoscimento del primato petrino in Oriente nel secolo XI cf. F. DVORNIK, *Byzance et la primauté romaine*, Paris 1964, pp. 118-138.

²¹ A. MICHEL, *Schisma und Kaiserhof im Jahre 1054: Michael Psellos, in 1054-1954. L'Église et les Églises. Études et travaux sur l'unité chrétienne offerts à Dom Lambert Beauduin*, éd. par O. ROUSSEAU, I, Chevetogne 1954, pp. 351-440: 406 e n. 1; HUTTER, *Theodoros* cit., pp. 198-200, nonché, più in generale, M. ANGOLD, *Imperial Renewal and Orthodox Reaction: Byzantium in the Eleventh Century*, in *New Constantines. The Rythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th Centuries. Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St. Andrews, March 1992*, ed. by P. MAGDALINO, Aldershot 1994, pp. 231-246.

²² L'espressione è di HUTTER, *Theodoros* cit., p. 200.

²³ K. KUSHING, *Papacy and Law in the Gregorian Revolution: the Canonistic Work of Anselm of Lucca*, Oxford 1998, pp. 11-39.

Trenta/Quaranta del secolo XI, e in parte anticipate, come si vedrà, dal contenuto del testo che qui si edita.

La diarchia dei poteri che, a parere dell'egumeno criptense, si sarebbe dovuta fondare da un lato sull'autorità petrina e quindi del papa di Roma Leone IX (1049-1054), che rappresentava il *sacerdotium* e il potere spirituale, e dall'altro sull'imperatore di Bisanzio, Costantino IX Monomaco (1042-1055), che invece rappresentava l'*imperium* e quindi il potere temporale, trovava nel monastero di Studio una sponda autorevole. In effetti, una miniatura del Salterio *Lond. Addit.* 19352 – sontuoso cimelio realizzato nella seconda metà del secolo XI dal copista Teodoro per la committenza di tal Michele, verosimilmente Michele Mermentulo abate di Studio –, rappresenta icasticamente la divisione dei poteri tra *basileus* e papa di Roma²⁴. Il manufatto, col suo ricco apparato iconografico, si carica, com'è noto, di valenze simboliche e programmatiche: da un lato esso persegue l'obiettivo di restaurare l'ordine monastico studita, dall'altro un intento propagandistico-culturale anche, e soprattutto, negli ambienti di corte e del patriziato laico²⁵.

A ben riflettere, la stessa ecclesiologia costantinopolitano-studita che si appoggiava a Roma e che aveva nel papa il proprio punto di riferimento trovò un valido sostegno nel movimento riformatore della curia romana intorno al tema della simonia. Basti qui solo menzionare il trattato che nel 1059 scrisse il cardinale Umberto di Silva Candida, o la promulgazione di una nuova legislazione canonica in materia nelle sinodi lateranensi del 1060 e 1061²⁶, ovvero ancora, assai più significativa, la miniatura del già menzionato «Salterio di Londra» (f. 44v), in cui, piuttosto che rappresentare un preciso eretico, è possibile cogliere lo sforzo di «attualizzazione delle immagini prese da modelli iconoduli per il nuovo contesto storico dell'undecimo secolo»²⁷, sicché il messaggio che essa trasmette travalica i limiti temporali per assumere la valenza universalizzante di condanna dell'eretico simoniaco. Non a caso, infine, il dialogo fra Oriente e Occidente aveva raggiunto, prima dello scisma del

²⁴ Per tale interpretazione cf. CROSTINI, *Navigando per il Salterio* cit., pp. 144-146 (con bibliografia).

²⁵ Cf. *supra*, n. 20.

²⁶ HUMBERTI CARDINALIS *Libri tres adversus simoniacos*, ed. F. THANER, in *Monumenta Germaniae Historica. Libelli de lite*, I, Hannoverae 1891, pp. 100-253; G. MICCOLI, *Il problema delle ordinazioni simoniache e le sinodi lateranensi del 1060 e 1061*, in *Studi Gregoriani* 5 (1956), pp. 33-81; ID., *Gregorio VII e le ordinazioni simoniache*, in ID., *Chiesa Gregoriana*, Roma 1999², pp. 213-255.

²⁷ CROSTINI, *Navigando per il Salterio* cit., pp. 153-156 (parole citate a p. 153).

1054, un sano equilibrio che prefigurava la concordia fra il papa Leone IX e l'imperatore bizantino Costantino IX Monomaco, una *pax concors* che avrebbe potuto dare l'idea, come scrisse Paolo Lamma, di una cristianità nella quale i due poteri potessero rappresentare i due bracci di un'unica *res publica*²⁸.

Nel corso dello stesso secolo XI i rapporti fra i due monasteri di Studio e Grottaferrata si intensificarono, nel quadro di una profonda adesione al modello organizzativo studita di tutto il monachesimo italo-greco, che rimase ad esso conforme anche in età normanna²⁹, e continuarono anche dopo lo scisma del 1054 che, come la storiografia più accreditata ha mostrato³⁰, non spezzò i rapporti fra i due mondi; ché anzi gli scambi commerciali e culturali tra Italia centromeridionale e Costantinopoli furono nella seconda metà del secolo XI ugualmente intensi e fecondi, registrando anche una più incisiva compartecipazione a tematiche spirituali. Si pensi, ad esempio, ai rapporti che Montecassino o Amalfi intrattenero con Bisanzio³¹, ovvero alla figura del mecenate Pantaleone *de comite Maurone* – un commerciante amalfitano che aveva avuto modo di arricchirsi col commercio a Costantinopoli, dove, fra l'altro, fu insignito dei titoli onorifici di *sebastòs*, *hypatos* e *dis-hypatos* –, il quale commissionò proprio a Bisanzio le note porte bronzee di Amalfi, Monte S. Angelo e S. Paolo fuori le mura³². Tale committenza non solo è espressione del mecenatismo di Pantaleone e delle relazioni con la capitale dell'Impero bizantino, ma prefigura e sottende anche, a mio parere, un messaggio ideologico e politico, quello cioè di favorire e rinsaldare i rapporti fra Oriente e Occidente allo scopo di unire Greci e Latini sulla centralità della Chiesa universale di Roma³³.

²⁸ P. LAMMA, *Comneni e Stauffer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, Roma 1955, p. 17.

²⁹ Su queste tematiche rimando al mio *La produzione libraria*, in *La Sicilia e Bisanzio: secoli XI e XII. Atti della X Giornata di studi dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, Palermo 27-28 maggio 2011*, in corso di stampa.

³⁰ Si veda, ad es., R. MAYNE, *East and West in 1054*, in *The Cambridge Historical Journal* 11 (1954), pp. 133-148.

³¹ V. VON FALKENHAUSEN, *La chiesa amalfitana nei suoi rapporti con l'impero bizantino (X-XI secolo)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 30 (1993), pp. 81-115; EAD., *Montecassino e Bisanzio dal IX all'XI secolo*, in *L'Età dell'abate Desiderio, III: Storia, arte, cultura*, a cura di F. AVAGLIANO - O. PECERE, Montecassino 1992 (Miscellanea cassinese, 67), pp. 69-107.

³² *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia bizantina tra Italia e Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale di studio, Istituto svizzero di Roma, 6-7 dicembre 2006*, a cura di A. IACOBINI, Roma 2009 (Milion, 7), ad indicem.

³³ S. LUCÀ, *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato. A proposito del Neap. gr. 7*, in *Bisan-*

Confronti e scambi che risultano confermati dal fatto che proprio nel corso del secolo XI (*post* 1018) arrivò direttamente da Studio a Grottaferrata un lotto di manoscritti tra i quali va annoverato l'attuale *Vat. gr.* 1667, sui margini del quale, come s'è visto, l'egumeno criptense Bartolomeo appose di proprio pugno annotazioni di carattere esegetico-parenetico³⁴.

Fra XI e XII secolo, inoltre, il cenobio tuscolano conobbe un periodo di floridezza culturale per impulso dell'egumeno del tempo, Nicola (1085-1122). Al suo abbaziale si fanno risalire, ad esempio, il mosaico della *Deesis* e il portale del nartece (porta «speciosa»)³⁵, e soprattutto, per la sua committenza, esplicitata nelle sottoscrizioni, lo scriptorium tuscolano produsse una serie di libri³⁶. L'abate Nicola del resto è una personalità solerte e operosa, certamente dotata di buona cultura teologica e forse anche esperta di lingua latina. Nel novembre del 1089 egli, assieme al cardinale diacono Ruggero, fu legato di Urbano II (1088-1099) a Costantinopoli presso Alessio I Comneno (1081-1118), come racconta Goffredo Malaterra, al fine di dirimere la controversia sull'uso degli azzimi³⁷. Sul significato e sui motivi del fallimento della missione esiste una abbondante letteratura e non è qui il caso di soffermarci. Sembra più interessante sottolineare piuttosto che il nostro Nicola († 1122)

zio e le periferie dell'Impero. Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle Celebrazioni del Millenario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007), a cura di R. GENTILE MESSINA, Acireale-Roma 2011, pp. 145-180: 161-165 (con bibliografia).

³⁴ P. CANART, *Cinq manuscrits transférés directement du monastère de Stoudios à celui de Grottaferrata?*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 19-28, rifluito ora in *id.*, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. AGATI - M. D'AGOSTINO, II, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 451), nr. 20 (= pp. 749-758); cf. *supra*, p. 81.

³⁵ Cf. *infra*, p. 92 e n. 39.

³⁶ Su tale produzione mi riservo di ritornare più diffusamente in altra sede; per l'intanto cf. S. LUCÀ, *Su origine e datazione del Crypt. B.β. VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. PERRIA, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 14), pp. 145-224: 148-149.

³⁷ GAUFREDI MALATERRAE *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, Bologna 1928 (Rerum Italicarum Scriptores, 5/1), IV, 13, pp. 92 (lin. 31)-93. Si veda anche HOLTZMANN, *Die Unionsverhandlungen* cit., p. 47; A. BECKER, *Papst Urban II.*, II, Stuttgart 1988 (Monumenta Germaniae Historica, 19/2), pp. 113-128; D. STIERNON, *Rome et les églises orientales*, in *Euntes Docete* 15 (1962), pp. 331-365: 331-348; *id.*, *Le cardinal-diacre Roger et les archevêques Rangier et Roger de Reggio Calabria*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 19/1 (1965), pp. 1-20; *id.*, *Basile de Reggio, le dernier metropolitain grec de Calabre*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 18 (1964), pp. 189-226: 199; LUCÀ, *Graeco-latina* cit., pp. 156-158.

probabilmente fece ritorno a Bisanzio, ancora una volta come legato pontificio: un'epistola del 1112 di Pasquale II (1099-1118) indirizzata allo stesso Alessio Comneno menziona un abate con la sola iniziale N(icolaus?), che potrebbe essere, secondo l'ipotesi già avanzata da Daniel Stiernon, l'omonimo egumeno di Grottaferata³⁸. È particolarmente significativo, infine, che proprio nel periodo dell'egumenato di Nicola che, come abbiamo accennato, scandì una fiorente ripresa culturale, si sia realizzata una felice interazione tra le due culture. L'esecuzione del portale obbedisce, come ha rilevato Silvia Silvestro, a principii figurativi occidentali, ma resi attraverso formule derivate dall'arte bizantina³⁹. In campo librario, se scrittura e decorazione rimandano a modelli calabro-bizantini anteriori, l'uso di far iniziare il fascicolo col lato del pelo o di numerarlo con cifre latine presuppone invece modi di produzione propri della prassi occidentale⁴⁰, sicché il libro, il prodotto culturale per eccellenza, rispecchia la contiguità delle due culture.

* * *

Il quadro storico brevemente delineato aiuta forse a comprendere meglio non solo la valenza complessiva delle Βουλαί qui attribuite all'egumeno criptense Bartolomeo, ma anche il tono sprezzante e violento, poco consoni allo stile di un monaco, che egli riserva al clero romano, e il senso del rinnovamento spirituale e dell'unità della Chiesa universale che egli, quasi con disincanto ingenuo, invoca, riconoscendo al *basileus* di Bisanzio, Costantino Monomaco, il controllo del potere temporale, e al

³⁸ STIERNON, *Le cardinal-diacre Roger* cit., p. 1 n. 3.

³⁹ S. SILVESTRO, *L'incorniciatura della «porta speciosa» della chiesa abbaziale di Grottaferrata*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 48 (1994), pp. 115-140; EAD., *Dal testo all'immagine: alcuni esempi di flora e fauna fra mondo antico e medioevo*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 54 (2000), pp. 239-257; EAD., *La porta «speciosa» della chiesa abbaziale di Grottaferrata*, in corso di stampa; V. PACE, *Il mosaico della Deisis sul portale d'ingresso alla chiesa dell'abbazia di San Nilo a Grottaferrata*, in *Symmeikta. Zbornik radova povodom četrdeset godina Instituta za istoriju umetnosti Filozofskog fakulteta Univerziteta u Beogradu / Collection of Papers Dedicated to the 40th Anniversary of the Institute for Art History, Faculty of Philosophy, University of Belgrade*, Ed. by I. STEVOVIĆ, Belgrade 2012, pp. 79-84.

⁴⁰ LUCÀ, p. 158 n. 49; ID., *Scritture e libri in Terra d'Otranto fra XI e XII secolo, in Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011, Spoleto 2012* (Atti dei Congressi, 20), pp. 487-548 (con XX tavole): 514-515, 517 e n. 97; cf. anche ID., *Membra disiecta del Vat. gr. 2110*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 43 (1989), pp. 3-49: 20-24.

papa di Roma la guida di quello spirituale, configurando così quella (utopica) concordia diarchica fra *imperium* e *sacerdotium* che di lì a poco sarebbe sembrata a portata di mano grazie alle trattative diplomatiche degli anni 1053 e 1054 fra Costantino Monomaco e Leone IX.

Le proposizioni che giungono da Grottaferrata precorrono dunque quel movimento riformatore che si andava pian piano affermando dagli anni Venti del secolo XI e che trovò nel papato di Alessandro II (1061-1073) buona concretizzazione e poi completamento nei papati di Gregorio VII (1073-1085) e sino a quello di Pasquale II (1099-1118), interagendo forse con le voci più illuminate del tempo, quali quelle di Desiderio abate di Montecassino e poi papa col nome di Vittore II (1054-1057), Pier Damiani (1007-1072), Anselmo da Lucca (1035-1086) e dello stesso Ildebrando di Soana, già cappellano di papa Gregorio VI (al secolo Graziano arciprete di S. Giovanni a Porta Latina), il futuro Gregorio VII⁴¹.

Il movimento riformatore, infatti, si era grosso modo coagulato intorno alle seguenti tematiche: chiarificazione sul ruolo dei poteri spirituale e temporale nella guida del popolo di Dio, importanza e osservanza della legge, centralità dell'insegnamento del Vangelo unito all'impegno nella predicazione e divulgazione, esaltazione dei valori spirituali (*contemptus mundi*), purificazione e santificazione della Chiesa col contrasto inflessibile alle pratiche simoniache, ripristino dell'autorità del pontefice, riproposizione del celibato del clero. L'obiettivo era quello di ricostruire una dimensione ecclesiale universale attraverso il dialogo serrato con la Chiesa d'Oriente e la condivisione di quella d'Occidente, strappando al potere temporale il diritto all'investitura con l'abolizione del decreto che aveva fatto dei Cesari germanici, grosso modo dal secolo X, gli arbitri del trono pontificio, giacché esso aveva sancito sia il loro

⁴¹ Della ricchissima bibliografia menziono qui soltanto O. CAPITANI, *L'età «pre-gregoriana»*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, I: *Il Medioevo*, 1: *I quadri generali*, a cura di N. TRANFAGLIA - M. FIRPO, Torino 1988, pp. 361-390 (con ricca nota bibliografica); ID., *Papato e Impero nei secoli XI e XII*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, dir. da L. FIRPO, II/2: *Il Medioevo*, Torino 1983, pp. 117-163; ID., *L'Italia medievale nei secoli del trapasso: la riforma della Chiesa (1012-1122)*, Bologna 1984. Sempre utile è la lettura di G. MICCOLI, *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla riforma del secolo XI*, Firenze 1966. A proposito di Pier Damiani che, fra l'altro, aspirava ad una *renovatio* dell'ordine clericale intesa enfaticamente come ritorno all'*aureum saeculum* degli apostoli e di Gerusalemme, si veda, fra l'altro, J.-M. SANSTERRE, *Le passé et le présent dans l'argumentation d'un réformateur du XI^e siècle: Pierre Damien*, in *L'autorité du passé dans les sociétés médiévales*, sous la direction de J.-M. SANSTERRE, Rome 2004 (Collection de l'École française de Rome, 333; Institut historique belge de Rome, Bibliothèque, 52), pp. 221-235.

diritto di designare per primi il nome del pontefice sia di procedere all'investitura feudale dei vescovi prima dell'ordinazione⁴².

In quella temperie culturale percorsa da tensioni ideali e da interessi politici, Grottaferrata fu crocevia e sintesi di idealità che salvaguardavano da un canto il diritto della Chiesa petrina e, dall'altro, la βασιλεία bizantina, presentando così – si vedrà meglio in seguito – un felice ma arduo compromesso fra *sacerdotium* e *imperium* che avrebbe tutelato il cenobio italogreco, che insiste in un territorio latino e deve la sua sopravvivenza alla protezione del papato, e al contempo, la funzione di mediazione, che gli fu propria sin dalla fondazione, fra la latinità romana e la grecità meridionale e costantinopolitana⁴³. L'adesione ai principi riformatori or ora enunciati è pressoché totale anche nelle proposizioni del monaco Bartolomeo: anch'egli invoca il ritorno alla Chiesa degli apostoli e un profondo rinnovamento della Chiesa medesima, che segnasse uno spartiacque profondo e definitivo tra i due poteri (papato e impero). Poco importa che le sue riflessioni, enunciate col candore e col disincanto quasi ingenuo del monaco, in relazione al celibato e all'unità del potere temporale attorno al *basileus* bizantino dell'epoca, non siano state recepite in Occidente. La sua è una posizione «politica» assai singolare, che assomma le origini greche e bizantine e la carica della guida di un monastero italogreco che insiste a pochi chilometri da Roma, e si traduce in un'abile capacità diplomatica, che gli consente di districarsi e interagire col mondo latino circostante senza tradire la propria estrazione e la propria cultura e senza creare fratture insanabili con gli occidentali. Il riconoscimento del primato petrino, del resto, assicurava a Bartolomeo e alla comunità monastica criptense l'appoggio e il favore del papato di Roma, allora guidato da papi tuscolani – Benedetto VIII (1012-1024), il

⁴² Il decreto secondo cui nessun papa dovesse essere consacrato senza il consenso imperiale sarebbe stato sancito nel concilio del 964 allorché guidava la Chiesa Leone VIII (963-965); trattasi però di documenti falsi redatti nel secolo successivo in ambienti italiani filoimperiali: A. PIAZZONI, *Leone VIII, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXIV, Roma 2005, s.v. Si rammenta che nel concilio del Laterano dell'aprile 1059, essendo papa Nicola II (1058-1061), venne sancito il principio che l'elezione del pontefice fosse prerogativa esclusiva del collegio cardinalizio, decretando anche che il governo ecclesiale fosse affidato alla competenza della Chiesa senza l'ingerenza del potere politico.

⁴³ Utili argomenti atti a chiarire questo ruolo si possono cogliere in B. CROSTINI, *Il culto di Sant'Alessio nell'undicesimo secolo tra Oriente ed Occidente*, in *Il monachesimo d'Oriente e d'Occidente nel passaggio dal primo al secondo millennio. Atti del Convegno Internazionale, Grottaferrata, 23-25 settembre 2004*, Grottaferrata 2009 (Ανάλεκτα Κρυπτοφέρρης, 6), pp. 17-31.

fratello Giovanni XIX (1024-1032) e il nipote Benedetto IX (1032-1044, 1045 [marzo-maggio], 1047 [8 novembre]-1048 [17 luglio] –, i quali avevano posto sotto la loro protezione il monastero di s. Nilo, che fu dedicato alla Vergine Maria il 17 dicembre 1024 proprio da Giovanni XIX⁴⁴.

Va da sé che il proposito dell'unificazione dell'impero sotto le insegne dell'imperatore di Bisanzio – a patto che l'interpretazione da me su esposta sia corretta – non fu e non poteva essere coronato dal successo, ma l'auspicio del monaco non appare del tutto peregrino, ove solo si consideri che nella prima metà del secolo XI vari furono i tentativi di riavvicinamento fra le due Chiese⁴⁵. Analogamente il matrimonio dei preti, che, com'è noto, costituì, e costituisce, uno degli argomenti di divisione fra le due Chiese, viene riproposto con ferezza da Bartolomeo, che lo difende con fermezza e lo sostiene con un ampio ricorso ai testi sacri⁴⁶; ma esso, nonostante le caute aperture di asceti ed ecclesiastici del tempo (si pensi ai Nicolaiti), non venne mai accolto in Occidente⁴⁷.

Per il monaco criptense, tuttavia, i problemi di più urgente attualità non erano soltanto le pratiche clericali della simonia o del concubinaggio, quanto, soprattutto, l'utilizzo di eserciti materialmente armati da parte dello stesso clero, e quindi la necessità di denunciarne i pericoli e porre fine sia a quella nefasta consuetudine sia alle conseguenti violente e continue lotte fratricide per il controllo del soglio pontificio: il trionfo dei diritti della Chiesa e il recupero dei suoi beni si conseguono e sono garantite soltanto con l'uso delle armi spirituali, come insegna l'apostolo Paolo (II *Cor.* 10,4; cf. *infra*, ll. 104-109, nonché, in apparato, l'aggiunta marginale in prossimità della l. 102).

* * *

⁴⁴ *Italia Pontificia*, II: *Latium*, cur. P.F. KEHR, Berolini 1907, pp. 41-45: nr. * 2.

⁴⁵ Si veda, ad es., K.-J. HERMANN, *Das Tusculaner Papsttum (1012-1046): Benedikt VIII., Johannes XIX., Benedikt IX.*, Stuttgart 1973 (*Päpste und Papsstum*, 4), pp. 63-66.

⁴⁶ Cf. *supra*, p. 82 e *infra*, p. 99, ll. 111-119 (testo), e soprattutto la lunga annotazione conservata nel *Vat. gr.* 1650, sulla quale cf. F. QUARANTA, *Pagine e scoli attribuibili a Bartolomeo di Grottaferrata*, in *Il monachesimo d'Oriente e d'Occidente* cit., pp. 181-211: 199-201. Si veda anche l'epistola di Giovanni presbitero a Leone grammatico e arcivescovo di Calabria in *PG* 120, coll. 177-180, nonché F. QUARANTA, *In difesa dei matrimoni greci e del mattutino pasquale. Un testo pugliese inedito del XIII secolo*, in *Studi sull'Oriente cristiano* 5/2 (2001), pp. 91-117: 92-93.

⁴⁷ Si veda, ad esempio, il provvedimento di Stefano IX (1057-1058): «*Nam eorum [id est Graecorum] sacerdotes, diaconi atque subdiaconi matrimonio copulantur; istius autem Ecclesiae vel Occidentalium nullus sacerdotum a subdiacono usque ad episcopum licentiam habet coniugium sortiendi*», in *Acta Romanorum Pontificum a s. Clemente* cit., nr. 374, p. 785.

Ma è tempo ora di entrare *in rem*, ritornando al contenuto delle Βουλαί e al messaggio che veicolano⁴⁸. Trattasi di un brogliaccio, di appunti scritti quasi d'impulso sotto la spinta di un avvenimento che aveva turbato il monaco criptense, che insistentemente chiede di avere almeno tre giorni di tempo per esplicitare il proprio messaggio⁴⁹: le numerose aggiunte marginali vergate dalla stessa mano per integrare o correggere il testo ne sono palese testimonianza⁵⁰. Tra la prima parte (ff. 1r-2r) e la seconda (ff. 141r-141v), entrambe intitolate Βουλαί, non v'è, a mio parere, uno stacco temporale, trattandosi di uno stesso contesto storico⁵¹.

Nel preambolo l'autore, dichiarandosi «servus fidelis» della Chiesa, intende rivendicarne, come è largamente noto sia a Roma che a Costantinopoli, diritti e doveri usurpati da un progetto ingannevole di uomini malvagi, che comportava l'inosservanza della legge divina e la distruzione quotidiana di quanto faticosamente nel corso dei secoli era stato costruito, al punto che, volendo l'uno dominare sull'altro con l'inganno le cose interne alla Chiesa di Roma, si finisce col perdere Roma e le cose esterne a Roma. Affinché la situazione si disponga favorevolmente e fuggano tutti i mali e giungano tutti i beni sono indispensabili i suggerimenti (βουλαί) di uomini saggi che adottino una comune deliberazione atta a recuperare l'onore e la dignità perduti. Occorre trovare perciò un costruttore di pace (εἰρηνοποιός: ll. 37 e 41) che non sia invisito a nessuna delle due fazioni in lotta per la cattedra apostolica, ma amico misericordioso di entrambe, e sia posto come padre comune (κοινὸς πατήρ: l. 39), di modo che possa pacificare la parti in lotta che non accettano di sottomettersi l'una all'altra e si disprezzano reciprocamente, e riconciliare anche, per quanto possibile, gli uomini con Dio, i Latini in lotta tra di loro e i Greci e Latini che si combattono ugualmente, per realizzare compiutamente l'unità della Chiesa universale (ll. 44-45), che non dev'essere né scismatica né parziale (l. 45).

⁴⁸ Per una disamina più articolata cf. LUCÀ, *Graeco-latina cit.*, pp. 161-166.

⁴⁹ Cf. in apparato l'aggiunta marginale in prossimità della l. 88 del testo, nonché ll. 205-207.

⁵⁰ LUCÀ, *Graeco-latina cit.*, pp. 176-178.

⁵¹ Francesco Quaranta ritiene che il brano custodito ai ff. 141r-141v sia stato scritto anteriormente a quello trasmesso dai ff. 1r-2r: QUARANTA, *Pagine e scoli cit.*, p. 207 (*Addendum*), in cui si dà anche la traduzione in lingua italiana (pp. 208-211) del testo che egli definisce «mediazione prima», ossia quello dei ff. 141r-141v dell'*Angel. gr.* 41, per distinguerlo da quello dei ff. 1r-2r dello stesso codice, che chiama invece «mediazione seconda».

La costruzione della pace, testimonianza di perfezione ontologica e morale, costituisce dunque la vocazione e la missione del nostro autore⁵². Vocazione e missione che egli mette in atto tentando di mediare con i «patriarchi» del tempo, Gregorio VI e Clemente II.

Appellandosi alla carità cristiana affinché le due parti giudichino con serenità il suo pensiero, Bartolomeo si sofferma sull'*exemplum* del buon padre che, avendo due figli, costruì per entrambi una bella casa e pose come legge la necessità di vivere e prosperare in pace, ma quelli, disconoscendo la legge e disubbidendo all'insegnamento paterno, danno fuoco alla casa e dilapidano la ricchezza. La metafora allude palesamente alla situazione contingente, che vede la Chiesa divisa tra due patriarchi (οἱ νῦν ἐπίσκοποι / πατριάρχαι: ll. 60 e 80), i cui figli (le opposte fazioni), anziché amarsi e rispettarsi, si odiano e si rapinano vicendevolmente, mostrando così di non essere figli buoni giacché, come recita il Vangelo «non è possibile che un albero buono dia frutti cattivi» (cf. *Mt.* 7, 16 e 20). Difatti tali figli non possono essere considerati figli di Dio, che è carità, né il loro padre viene da Dio ma da colui che è da sempre rovina degli uomini (il diavolo).

Il discorso si dipana in forma di domanda e risposta in un dialogo forse fittizio che l'autore intesse con un interlocutore anonimo, indicato genericamente col «tu», ma è un'interlocuzione vivace e densa di riferimenti circostanziati che aiutano a comprendere meglio l'articolazione del discorso medesimo. L'autore, rivolgendosi al proprio interlocutore, chiede quale comportamento debba tenere nel caso in cui i due patriarchi (i papi) accettino la sua proposta di rendere loro visita. La risposta chiarisce i termini della questione: egli (interlocutore) deve andare all'incontro solo a patto che non parteggi né per la destra né per la sinistra, ossia né per il partito di Gregorio né per quello di Clemente, ma, fermo come una roccia, segua piuttosto la via di mezzo, quella regale, che è di Cristo (ll. 80-87)⁵³.

⁵² Cf. la mia «Presentazione» all'edizione della Vita di s. Bartolomeo curata da Elena Paroli (citata *supra*, n. 5), pp. 5-8.

⁵³ Sul concetto della «via regale» si vedano i *loci* citati in apparato (ll. 82-87), nonché le «Grandi Catechesi» di Teodoro di Studio, precisamente *Cat.* 2, 6, 65 e 89 presso J. COZZA LUZI, *Nova Patrum Bibliotheca*, IX/2 e X/1, Romae 1888 e 1905, rispettivamente pp. 5, 17, 182 e p. 52. Si veda anche F. DE NICOLA, *Incursioni nella Vita di s. Cirillo il Fileota di Nicola Kataskependòs*, in *Néa Póμη* 6 (2009) [= Ἐξέμπλον. *Studi in onore di Irmgard Hutter*, I], pp. 337-388: 368, e più in generale F. TAILLIEZ, *Βασιλική ὁδός. Les valeurs d'un terme mystique et le prix de son histoire littéraire*, in *Orientalia Christiana Periodica* 13 (1947) [= *Miscellanea Guillaume de Jerphanion*], pp. 299-354.

Il tono diventa sempre più incalzante e concreto allorché gli viene richiesto quale consiglio occorra fornire a Graziano (Gregorio VI). La risposta è netta ma l'interpretazione pone qualche problema. Presento dunque una prima traduzione in lingua italiana dell'intero brano (ll. 88-96): «Domanda: Che cosa devi dire a Graziano? Risposta: Digli che tu sei andato a Gerusalemme, hai visto gran parte del mondo e quanto hai veduto e non hai veduto appartiene a s. Pietro e al regno dei Romei. Ma i nuovi Romani hanno così malamente deliberato che, avendo ripudiato il proprio uomo, ossia la legge spirituale e materiale, hanno disconosciuto anche il proprio imperatore e si sono trovati un usurpatore in vece di un uomo legittimo: infatti come uno è il Dio dei cristiani così anche uno soltanto è l'imperatore. Se dunque volete guadagnare Dio e i beni di Dio, fuggite l'imperatore impostore e ritornate all'uomo legittimo, e vivrete e regnerete».

Il riferimento esplicito alla Chiesa di Roma che si identifica nel primato petrino e quello altrettanto chiaro all'Impero bizantino (βασιλεία τῶν Ῥωμαίων: ll. 90-91) invitano a riconoscere, a mio parere, nell'uomo che i «nuovi» Romani hanno detronizzato, violando la legge spirituale e terrena, il papa Gregorio VI, che, era stato deposto a Sutri il 20 dicembre del 1046 dall'imperatore germanico Enrico III (1017-1056), e perciò definito «uomo legittimo» (ἔννομος ἀνὴρ: l. 93)⁵⁴, e nel νόμιμος ἀνὴρ, altrettanto legittimo e legale (l. 96), il *basileus* Costantino IX Monomaco. Soltanto in tal senso si può giustificare l'espressione: ὡσπερ γὰρ εἰς Θεὸς ἐστὶ τῶν χριστιανῶν, οὕτω καὶ εἰς βασιλεύς (l. 94). Di qui l'invito (ingenuo) a ritornare all'uomo legittimo, che da bizantino il monaco/autore identifica con l'imperatore di Costantinopoli. Il vocabolo μοιχός (l. 93) e l'aggettivo μοιχικός (l. 95), che avevo interpretato col valore di «adultero» riferendolo all'imperatore tedesco che in effetti venne sovente accusato di lussuria (fra l'altro aveva sposato una consanguinea)⁵⁵, assume qui forse, più correttamente, la valenza di «usurpatore», significato che i lessici registrano a proposito di uomini di chiesa che occupano illegalmente

⁵⁴ Per la dottrina canonica e teologica nessun potere aveva facoltà di deporre un papa legittimo, così come nessun laico poteva presiedere un concilio. E Graziano risulta essere un papa legittimo: P. ENGELBERT, *Heinrich III. und die Synoden von Sutri und Rom in Dezember 1046*, in *Römische Quartalschrift* 94 (1999), pp. 228-274.

⁵⁵ LUCA, *Graeco-latina cit.*, p. 173. Nel *De ordinando Pontifici* l'imperatore viene definito «infamis» per la convivenza incestuosa con la cognata: *De ordinando Pontifici*, in *Monumenta Germaniae Historica, Libelli de lite*, I, cit., p. 13.

una sede⁵⁶ e che occorre nella stessa accezione più avanti (l. 198)⁵⁷.

Soccorre a questa interpretazione probabilmente anche il fatto che a Bartolomeo non poteva sfuggire che lo stesso *basileus* di Costantinopoli fosse un adultero, avendo egli intrattenuto una relazione amorosa con l'amante Sclerena († 1043). Pare inoltre opportuno sottolineare che per il nostro autore la distinzione fra *imperium* e *sacerdotium* sia premessa indispensabile per il rinnovamento della Chiesa, come egli più esplicitamente chiarisce allorquando sottolinea che la decadenza della stessa Chiesa era cominciata da quando i vescovi si adoperarono per acquisire beni mondani, determinando così il sopravvento del male (cf. più avanti, ll. 266-270), e proclama che la stessa Chiesa è santa attraverso i sacerdoti (ἱερείς) e giusta attraverso gli imperatori (l. 306, qui βασιλεῖς è adoperato *lato sensu*).

Alla domanda dell'interlocutore (immaginario?) che vuole sapere cosa e come occorra rispondere ai Romani qualora sostengano che i nemici della giustizia devono essere combattuti con le armi temporali (ll. 99-101), il nostro santo monaco, rifacendosi alle Scritture, condanna l'uso delle armi da parte degli ecclesiastici, stigmatizzando il comportamento degli ἀρχιερείς del tempo che invece di utilizzare le armi spirituali usano quelle materiali per dirimere le controversie (ll. 102-109). Per un uomo di chiesa, egli soggiunge, l'aver una donna «carnale» costituisce un peccato minore rispetto al possesso di un esercito armato (ll. 110-125)⁵⁸; condanna poi, sulla base di citazioni o allusioni alle Sacre Scritture, l'eventuale uccisione dell'avversario con le armi temporali (ll. 129-155), giacché la nuova legge, quella della fede e della Nuova Alleanza, superando quella giudaica fondata sulla vendetta, invita all'amore del prossimo e al perdono del peccatore (ll. 168-176, 185-203).

Conclude – ammesso, come a me pare, che la successione cronologica sia quella qui adottata seguendo le sequenze del manoscritto –, ai ff.

⁵⁶ G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961-1968, s.v.

⁵⁷ Nella stessa valenza è usato, a mio parere, il termine μοιχεία nell'annotazione marginale relativa alle ll. 138-139 (cf. apparato, *ad loc.*), laddove si afferma: «Come i soldati spirituali hanno bisogno di un comandante quale guida per il bene dell'unità e della concordia, così anche i soldati temporali abbisognano di un capo e di una guida nella guerra contro i nemici della pace. I nuovi Romani, essendo orfani e privi di un capo, errano "come gregge che non ha pastore" (Mc. 6, 34). Volendo ciò, i vescovi inducono i propri fedeli (o forse meglio, i propri sostenitori) ad incorrere nell'accusa di usurpazione e di apostasia, ingannando sia gli uni che gli altri. Difatti, le cose contrarie sono funeste e rovinose per gli uni e per gli altri».

⁵⁸ Per un bizantino la difesa del matrimonio dei sacerdoti è un fatto quasi scontato: cf. *supra*, p. 95 e n. 46.

1411-1414 (ll. 205-311) con una sorta di testamento spirituale, intitolato anch'esso Βουλαί, nel quale il monaco criptense ribadisce e sviluppa ulteriormente le proprie riflessioni sul ruolo della Chiesa e dei suoi protagonisti, monaci e preti. Rivolgendosi ai Romani timorati (Ρωμαῖνοι εὐσεβεῖς), egli rinnova la richiesta di poter loro esporre il proprio pensiero che, se giudicato buono e giusto, consentirebbe di recuperare la giustizia e di vivere bene spiritualmente e materialmente. Per il conseguimento di tal risultato è indispensabile che il clero corregga le proprie devianze e venga purificato da tutto ciò che deturpa l'immagine divina e la rettitudine, di modo che la Chiesa di Cristo, ritornando all'insegnamento apostolico ed evangelico, riacquisti i confini che le sono propri e operi nei limiti che il Signore per essa ha decretato (ll. 205-215).

E invece ora, contrariamente ai precetti di Cristo e dei suoi discepoli, la Chiesa annovera non solo «evangelizzatori armati di armi materiali, discepoli omicidi e figli non della benedizione ma dell'anatema, i quali pur essendone responsabili, tentano di benedire altri uomini» (ll. 224-228), ma anche vescovi e arcivescovi che pretendono stoltamente di servire contemporaneamente Dio e Mammona essendo divisi fra l'imperatore celeste, che possiede i doni dello Spirito, e quello terrestre, che invece possiede ricchezze e beni materiali (ll. 277-284). Ma «una cosa è vivere secondo Dio, un'altra secondo il mondo: la vita secondo Dio è crocifissione del mondo e morte, la vita secondo il mondo è morte al cospetto di Dio» (ll. 293-294). Poiché il decadimento della Chiesa e il conseguente rafforzamento del nemico, ossia del diavolo simbolo del male, è iniziato da quando i vescovi (gli ἀρχιερεῖς), abbandonando il disegno divino, cominciarono a possedere beni materiali (ll. 266-270), urge il rinnovamento del sacerdozio, «affinché sia rinnovata in noi la vita e sia abbattuto il potere del diavolo. Santo e giusto è detto Dio; la Chiesa, che è immagine di Dio, è santa attraverso i sacerdoti, giusta attraverso gli imperatori. Se, di contro, gli imperatori sono ingiusti e i vescovi non sono santi, cioè non sono totalmente consacrati a Dio, la Chiesa mostra di non reggersi su sé stessa, ma di essere sul punto di crollare. Dunque riflettete e vedete quale sia la situazione dei cristiani e interrogatevi sul rimedio. È scritto infatti: "Forse colui che inciampa non si rialza?" (Jer. 8, 4). Anche noi, con l'aiuto di Dio, se lo vogliamo, possiamo risorgere!» (ll. 302-311).

Gli avvenimenti di cui qui si dà conto sono databili al 1047. Per agevolare il lettore, riepiloghiamo i termini della questione. Due sono le fazioni in lotta che si contendono la cattedra di Pietro: quella di Gregorio VI e quella di Clemente II. Gregorio (VI), al secolo Graziano, venne eletto il primo maggio 1045 e governò sino al 20 settembre 1046, allorché venne deposto dall'imperatore Enrico III nel concilio di Sutri; Clemente (II), invece, salì al soglio pontificio il 24 dicembre 1046 con l'appoggio del partito filoimperiale e rese la Chiesa di Roma sino alla morte, avvenuta il 9 ottobre 1047⁵⁹. È da credere che la resistenza all'elezione di papa Clemente, appoggiata dall'imperatore Enrico III in persona che lo incoronò il 25 dicembre, sia stata più incisiva e tenace nei mesi immediatamente successivi alla sua elezione e che il partito avversario, quello di Graziano, avesse in animo di combattere aspramente e accanitamente per riconquistare il seggio petrino. Si sa, del resto, che dopo la deposizione, Graziano/Gregorio VI – prima di prendere definitivamente la via dell'esilio in Germania dove, accompagnato da Ildebrando che dunque considerava illegittimo e anticanonico quel provvedimento⁶⁰, esalò l'ultimo respiro nello stesso anno –, sia stato a Roma dal gennaio al marzo 1047⁶¹. È assai verisimile perciò che proprio in quest'ultimo lasso di tempo debba essere collocato il tentativo dell'abate Bartolomeo di indurre il partito dei sostenitori di Graziano, che aveva forse coltivato il disegno di organizzare una sedizione (di qui la richiesta dell'egumeno di poter disporre di almeno tre giorni per effettuare la sua mediazione)⁶², a deporre le armi e comporre la controversia scegliendo un costruttore di pace che fosse ben accetto alle due fazioni in lotta.

L'ipotesi da me formulata secondo cui tale avvenimento sarebbe stato compiuto subito dopo il decesso di Clemente (9 ottobre 1047), non mi pare ora più sostenibile⁶³, per il semplice fatto che subito dopo il marzo 1047 Graziano lasciò definitivamente l'Urbe, abbandonando quindi l'insano proposito di riconquistare con le armi il soglio di Pietro. Ovviamente non è dato sapere se la mediazione di Bartolomeo sia stata coro-

⁵⁹ Per tutto questo si rinvia a LUCÀ, *Graeco-latina cit.*, pp. 167-170.

⁶⁰ Egli infatti scrisse che «*invitus ultra montes cum domno papa Gregorio abii*»: G.M. BORINO, *Invitus ultra montes cum domno papa Gregorio abii*, in *Studi Gregoriani* 1 (1947), pp. 3-46.

⁶¹ BONIZO EPISCOPUS SUTRINUS, *Liber ad anicum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Libelli de lite*, I, cit., p. 589.

⁶² Cf. *supra*, p. 96.

⁶³ LUCÀ, *Graeco-latina cit.*, pp. 170, 174.

nata dal successo o se, invece, le truppe tedesche domarono la sedizione progettata dal partito di Graziano. Sta di fatto che Clemente II rimase in carica sino al 9 ottobre 1047.

La datazione qui proposta (gennaio-marzo 1047) parrebbe confortata anche dal testo. Da esso si evince che una controparte fosse rappresentata dal partito di Graziano (l. 88 e, in apparato, l'aggiunta marginale in prossimità della stessa linea): Bartolomeo infatti chiede al proprio interlocutore di convincere Graziano a venire a più miti consigli. Questi, se ha veramente a cuore le sorti della Santa Chiesa, deve adoperarsi affinché uomini saggi possano ascoltare il messaggio dell'abate entro tre giorni. D'altronde, anche dall'inserzione in corrispondenza delle ll. 168-169, si desume che Clemente II è ancora in vita: «Di' a Graziano che io desidero che egli si adoperi e consegna le *boulai* in modo che io possa parlare senza paura con entrambi i patriarchi (i papi) per metterli d'accordo». Infine, la precisazione (cf., in apparato, quanto viene intercalato in prossimità delle ll. 138-139) che i Romani del tempo errano come gregge senza pastore non avendo una guida, a mio parere non è significativa a fini cronologici, giacché ripropone il tema della mancanza di una guida (spirituale) nella quale essi si possano riconoscere concordemente.

Non resta a questo punto che tentare di identificare l'interlocutore di Bartolomeo. Nel corso della nostra esposizione abbiamo in qualche modo avallato l'idea che il dialogo tra Bartolomeo e l'anonimo interlocutore possa costituire una sorta di artificio retorico, una finzione letteraria presentata sotto la forma del genere delle *erotapokriseis*. A ciò indurrebbe la medesima modalità con cui il nostro autore presenta le annotazioni da lui apposte sui codici *Vat. gr.* 1650, 1658, 1667 e *Crypt.* E.β.VII⁶⁴. E tuttavia a me pare ipotesi difficilmente sostenibile in relazione al messaggio veicolato dalle *Βουλαί* del manoscritto Angelicano.

L'articolazione del discorso si dipana in forma dialogica fra l'autore e un interlocutore anonimo, indicato di volta in volta col «tu» (cf. ll. 83-85, 86, 87, 89, 130, 138, 145, 168, 170, 177, ecc.). I riferimenti all'interlocutore paiono concreti e reali. Egli è certamente un uomo di Chiesa, che era andato a Gerusalemme, la città santa simbolo della Chiesa di Cristo⁶⁵, e gode verosimilmente della fiducia del deposito Graziano (ll. 87-88 e l'ag-

⁶⁴ GIANNELLI, *Reliquie* cit.

⁶⁵ Ritengo che, piuttosto che a un viaggio realmente compiuto, si alluda al fatto che Benedetto (il presunto interlocutore: *infra*, p. 103), essendo stato papa, fu partecipe, almeno nell'ottica del monaco criptense, della Gerusalemme celeste: LUCÀ, *Graeco-latina* cit., p. 172 e n. 95.

giunta, in apparato, in riferimento alle ll. 168-169 del testo). Perciò, ho supposto che in lui si possa celare Benedetto IX⁶⁶. Questi non solo ebbe rapporti strettissimi con Bartolomeo per il quale nutriva profonda e sincera venerazione, ma era anche amico di Graziano, il papa eletto il primo maggio 1045 con l'appoggio dei Tuscolani e dei Crescenzi, allora coalizzati per ridimensionare lo strapotere dell'imperatore germanico. Certo, Benedetto IX era un papa assai chiacchierato ma, pur con tutte le sue carenze morali peraltro note all'egumeno criptense, egli pur sempre rappresentava sia la canonicità ecclesiastica sia la volontà della Chiesa di Roma di riappropriarsi del diritto di eleggere il proprio pontefice senza le ingerenze imperiali. Se questa ipotesi coglie nel segno, è possibile anche interpretare meglio la rielezione di Benedetto IX per la terza volta al soglio pontificio (8 novembre 1047-17 luglio 1048). Fallito il tentativo di raggiungere un accordo fra le parti e venuta meno la possibilità di reintronizzare Graziano, che fu esiliato in Germania, Benedetto, che era stato costretto a rinunciare al papato proprio a favore di Graziano⁶⁷, reclamò per sé il soglio petrino e finalmente lo conquistò grazie all'aiuto decisivo dei grandi feudatari italiani antimperiali – quali Guaimario V di Salerno, Bonifacio di Toscana, i Crescenzi e i Tuscolani⁶⁸ –, subito dopo il decesso di Damaso II, al secolo il vescovo tedesco Poppone, che regnò solo per ventiquattro giorni (17 luglio 1048-9 agosto 1048).

* * *

Sia come sia, dall'abbazia di S. Nilo, attraverso l'egumeno Bartolomeo († 11 novembre 1054) giunge un messaggio di pace, di speranza e di fratellanza fra gli uomini che assume, ben al di là delle vicende narrate, una valenza ecumenica, essendo ancora valido non solo nelle tristi vicende del mondo contemporaneo, ma anche attuale, stante l'insegnamento di papa Francesco che in diverse occasioni, con le parole e le azioni, ha auspicato il ritorno della Chiesa alla purezza spirituale e alla povertà materiale delle origini. L'edizione del testo, che si inserisce molto bene nel contesto della «Trêve de Dieu» che caratterizzò il secolo XI, costituisce un significativo progresso nel campo delle nostre conoscenze relative allo stesso secolo.

⁶⁶ LUCÀ, *Graeco-latina cit.*, pp. 171-175. Come ipotesi alternativa si potrebbe pensare allo stesso Ildebrando, che fu amico di Graziano.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 168.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 172; ORIOLI, *La rinuncia di Benedetto IX cit.*, pp. 172-174.

Ben al di là di possibili fraintendimenti interpretativi, il fatto che gli studiosi del medioevo bizantino e in particolare del mondo italogreco possano ora accedere a questo scritto che riferisce su un tentativo sconosciuto di missione «diplomata» compiuto nel 1047 da un monaco di Grottaferrata e fornisce notizie di prima mano sulla situazione della Chiesa di Roma alla vigilia dello scisma del 1054, tanto più significative in quanto le fonti sono avaro di notizie, ripaga ampiamente per la dedizione e l'impegno profuso. Auspicio perciò che questa edizione possa destare l'interesse scientifico su un periodo cruciale della nostra storia in vista di ulteriori approfondimenti che valgano a meglio ricostruirne e interpretarne un episodio di rilievo.

SANTO LUCÀ
Università di Roma «Tor Vergata»
(luca@lettere.uniroma2.it)

CRITERI DI EDIZIONE*

Trattandosi di uno scritto trådito da un *codex unicus*, e per giunta autografo, è parso necessario, piuttosto che seguire le norme ecdotiche generalmente in uso nell'edizione di testi classici, rispettare quanto più è possibile il testo così come esso è stato trasmesso⁶⁹. Ho seguito pertanto le «norme» bizantine per l'accento d'enclisi sulle parole properispomene e ho conservato l'accento sulle enclitiche e talora anche sull'aggettivo o pronome indefinito⁷⁰.

* Sono grato a Jacques Noret che, avendo letto e riletto criticamente la mia edizione, mi ha elargito preziosi suggerimenti e ha contribuito in modo decisivo a migliorarla in diversi punti, rendendomi sempre partecipe della sua dottrina e della sua umanità: a lui giungano le espressioni sentite del mio ringraziamento. Va da sé che degli eventuali errori la responsabilità è solo e soltanto mia. – Per non rendere disagevole la lettura e non spezzare il ragionamento dell'autore, ho preferito editare in apparato (il terzo) le aggiunte che egli appose sui margini del codice, proprio in corrispondenza delle linee del testo ivi segnalate, integrando fra parentesi tonde e in corpo minore le lezioni del codice e le citazioni bibliche.

⁶⁹ Si veda per tutti, a mo' d'esempio, E.V. MALTESE, *Per l'edizione di autografi bizantini*, in *Problemi di ecdotica e esegesi di testi bizantini e greco-medievali*, a cura di R. ROMANO, Napoli 1993, pp. 81-94; ID., *Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 32 (1995), pp. 91-121; C.M. MAZZUCCHI, *Per una punteggiatura non anacronistica, e più efficace, dei testi greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 51 (1997) [= *Ἐπιλόγα. Studi in onore di mgr. Paul Canart per il LXX compleanno*, I, a cura di S. LUCÀ - L. PERRIA], pp. 129-143. Ma è utile scorrere le edizioni più recenti della «Series Graeca» del Corpus Christianorum: si vedano, e.g., NICEPHORI BLEMMYDAE *Autobiographia sive curriculum vitae necnon Epistula universalior*, ed. J.A. MUNITIZ, Turnhout-Leuven 1984 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 13), pp. xv-xviii; ANONYMI AUCTORIS THEOGNOSIAE (saec. IX-X) *Dissertatio contra Iudaeos*, ed. M. HOLSTENS, Turnhout-Leuven 1986 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 14), pp. xlii-lv; *Anonymus Dialogus cum Iudaeis saeculi ut videtur sexti*, ed. J.-H. DECLERCK, Turnhout-Leuven 1994 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 30), pp. xcix-cx. Si veda pure GEORGH GEMISTI PLETHONIS *Contra Scholarii pro Aristotele obiectiones*, ed. E.V. MALTESE, Leipzig 1988, nonché J. NORET, *Une orthographe relativement bien datée, celle de Georges de Chypre, patriarche de Constantinople*, in *From Manuscripts to Book. Proceedings of the International Workshop on Textual Criticism and Editorial Practice for Byzantine Texts (Vienna, 10-11 December 2009 / Vom Codex zur Edition. Akten des internationalen Arbeitstreffens zu Fragen der Textkritik und Editionspraxis byzantinischer Texte (Wien, 10-11. Dezember 2009)*, ed. by / hrsg. von A. GIANNOULI - E. SCHIFFER, Wien 2011 (Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, 29), pp. 93-126.

⁷⁰ J. NORET, *Quand donc rendrons-nous à quantité d'indefinis prétendument enclitiques, l'accent qui leur revient?*, in *Byzantion* 57 (1987), pp. 191-195.

Più in particolare, ho normalizzato il sistema interpuntivo, gli itacismi, di cui si dà conto in apparato, nonché gli errori ortografici⁷¹ e l'accentazione delle preposizioni sovente, come di norma nei testi bizantini, prive di accento e unite alla parola successiva, in quanto il copista non adotta sempre lo stesso criterio; ho tuttavia conservato le forme καθημέραν (l. 14), καθεκάστην (ll. 15, 273), διατί (ll. 110, 112, 159, 168), καθόλου (ll. 129, 139, 307) – che tuttavia è usuale nella valenza avverbiale –, ἐξαναντίας (l. 288), ma non καθόλης (l. 136). Ho conservato anche la forma εἰσπλαγχος (l. 38)⁷², nonché quella di ἄρατρος (l. 248)⁷³. Non ho corretto, giacché d'uso comune, πολύν (l. 89) riferito a μέρος.

Quanto al *v* efelcistico, usato per lo più correttamente⁷⁴, ho mantenuto sempre la lezione del codice, anche se ho scritto φησίν tutte le volte che nel codice la parola è abbreviata con φ minuscolo + η maiuscolo sovrapposto in alto a destra (e.g. ll. 31, 33, 105). Ho restituito la maiuscola ai nomi propri e ho ripristinato l'uso di iota sottoscritto.

Le forme Λατείνοι (l. 43) e Ῥωμάνοι (ll. 91, 99, 205, nonché, in apparato, l'aggiunta marginale in corrispondenza delle ll. 138–139 hanno accentazione «occidentale»; avrei forse potuto scrivere Γρήκους sulla base del Γρύκους del codice (l. 43), anziché correggere in Γραίκους; ho mantenuto la scrittura costante dell'aggettivo σαρκίνος (ll. 111, 112, 173, 202, 226, 256) in vece dell'usuale σάρκινος. Ovviamente ho conservato anche la forma χρήζω (ll. 134, 270 e in apparato, l'aggiunta in prossimità delle ll. 138–139) anziché χρήζω, nonché quelle di συνπορεύομαι (l. 82) o συνλαλέω (l. 206), peraltro tutte largamente attestate e non soltanto nel greco medievale. Ho tacitamente sciolto le abbreviazioni tachigrafiche, nonché quelle per contrazione o sospensione.

Sul piano grammaticale degne di nota paiono le forme di infinito in -ᾶν, ossia εὐλογᾶν (l. 228) e πολεμᾶν (l. 266), che presuppongono una

⁷¹ Ad esempio lo scriba scrive ὡς αὐτως (l. 16), ἐρέθη (l. 73), ὄπλα (ll. 105, 108), ἦπτον (l. 111), ἀνδράσι (l. 131), ἦτοι (l. 142).

⁷² A.N. JANNARIS, *An Historical Greek Grammar*, London 1897 (rist. Hildesheim-Zürich-New York 1987), nr. 190.

⁷³ Il termine potrebbe essere un calco del latino «arattrum»; esso tuttavia occorre tanto nei *Fragments in Psalmos* attribuiti ad Origene (Ps. 72, 2, 9; 128, 2–8, 26), quanto negli *Scholia ad Omero (Scholia vetera)*, cf. *Thesaurus Linguae Graecae* della Irvine University (d'ora in avanti: *ThLG*), s.v. Si veda anche H.G. LIDDEL – R. SCOTT – H.S. JONES, *A Greek-English Lexicon, With a Revised Supplement 1996*, Oxford 1996⁹, s.v. (p. 234), in cui la forma è registrata come variante di origine cretese per ἄροτρον.

⁷⁴ Si vedano però, e.g., le ll. 6, 13, 20, 32, 35, 49, 50, 63, 67, 87, 110, 114, 115, 134, 136, 148, 177, 178, 180, 193, 198, 237, 256, 271, 273, 275, 291, 300, 306, 307.

forma in -άω, che è ben nota al greco medioevale⁷⁵, sebbene il copista adoperi anche la forma πολεμέω (ll. 158, 179, 262, 272, 273, 289) ed εὐλογέω (l. 229). Allo stesso modo occorrono le forme di ἐκδικάω/ἐκδικάζω accanto a quella di ἐκδικέω (cf. l. 6, nonché in apparato le aggiunte in riferimento alle ll. 24/25 e 102). Non stupisce nemmeno la terza persona plurale nella forma sincopata attiva in -ουν (ll. 20, 67), anziché in -ουσι⁷⁶, come peraltro l'uscita in -εσαι della seconda persona singolare del medio-passivo (l. 84)⁷⁷. Attestata è anche la forma (intensiva) di ἀποκταίνω (ll. 14, 134, 135, 137, 145, 160, 169, 233, 238) accanto all'usuale ἀποκτείνω (ll. 14, 138, 140, 141, 163, 168, 178, 240). L'occorrenza della forma del presente indicativo (ll. 13, 14, 20, 50, 67, 99, 110, 120, 193, 211, 279, 295, 297) o del futuro indicativo (ll. 49, 50, 80) di terza persona plurale in -ουσιν invece del più usuale -ουσι, è anch'essa ben documentata, anche perché, come è noto, nel greco medioevale della Sicilia e dell'Italia del Sud lo scambio di ω per ου (e viceversa) è assai frequente⁷⁸.

Ho preferito correggere, forse avventatamente, la lezione τῆ σάρκα del codice (l. 286) in τῆ σαρκί, ma avrei potuto mantenere il testo tràdito considerando il trattino lievemente ondulato sovrapposto allo *eta* di τῆ non come accento circonflesso, ma piuttosto come segno della nasale ν; in tal caso la lezione è corretta trattandosi di un banale accusativo di relazione. Ho mantenuto invece la lezione del codice εἰς τὸ ἐπιστρέψαι (l. 144), sebbene la citazione biblica occorra nella forma ὡς τὸ ἐπιστρέψαι⁷⁹.

Ho corretto, infine, la forma ὀφελέσαι del codice (l. 140), peraltro ad oggi non altrimenti nota in *ThLG*, nel più corretto e «normale» ὀφελῆσαι.

⁷⁵ Oltre al *ThLG*, cf. JANNARIS, *An Historical* cit., nr. 1088, pp. 300-301. Nel caso di πολεμῶν di l. 282, è possibile supporre anche una sorta di attrazione rispetto al νικῶν successivo (l. 283).

⁷⁶ JANNARIS, *An Historical* cit., nr. 777.

⁷⁷ *Ibid.*, nr. 773, e p. 58.

⁷⁸ Cf., e.g., F.Th. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, Milano [1976], pp. 208-211; K. DIETERICH, *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache von der hellenistischen Zeit bis zum 10. Jahrhundert n. Chr.*, Leipzig 1898, pp. 15-19.

⁷⁹ Cf., e.g., BAS., *Asceticon Magnum*: PG 31, coll. 1260 A10-11 e 1284 C8-9.

<BARTHOLOMAEI ABBATIS CRYPTOFERRATENSIS>
CONSILIA (E CODICE ANGEL. GR. 41)

SIGLA

cod. = Angel. gr. 41 (ff. 1r-2r, 141r-v).

< > uncis angulatis inclusi quae evanida vel resecata sunt.

[] uncis quadratis inclusi quae delenda sunt.

(f. 1r) † Εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου Πνεύματος.

Βουλαί.

Α΄. Μάρτυρα ἐπικαλοῦμαι τὸν Κύριόν μου Ἰησοῦν Χριστὸν καὶ Θεὸν ἡμῶν
ἐπὶ τὴν ἐμὴν ψυχὴν, ὅτι πιστὸς δοῦλος ἦλθα τῇ ἁγίᾳ αὐτοῦ ἐκκλησίᾳ, ἣτις ἐστὶ
5 νύμφη αὐτοῦ ἡγαπημένη καὶ πάντων τῶν χριστιανῶν μήτηρ. Καὶ διὰ τοῦτο
ἦλθα, ἵνα τὰ δίκαια αὐτῆς ἐκδικήσω ἃ ἤρπασεν πολλῶν πονηρῶν ἀνθρώπων
πλεονεκτικὴ γνώμη. Καὶ πολλοὶ εἰσὶν οἱ μαρτυροῦντες μου τῇ σπουδῇ ταύτῃ
καὶ ἐνταῦθα καὶ ἐν Κωνσταντίνου πόλει. Καὶ πάντως ὁ τῆς μητρὸς πλοῦτος,
10 τίνος ἐστὶν ἡ τῶν τέκνων; Οὗτος δὲ ὁ πλοῦτος καὶ σωματικὸς ἐστὶ καὶ
πνευματικὸς, καὶ οὐ μόνον ἐν τῇ δύσει ἀλλ' ἐν παντὶ τῷ κόσμῳ ἔχει τὴν
κληρονομίαν. Ἀλλὰ τὰ πονηρὰ καὶ ἀσύνετα τέκνα μὴ κατὰ τοὺς νόμους τῆς
αὐτῶν μητρὸς καὶ πατρὸς πορευόμενα, ἀντὶ τοῦ οἰκοδομησαὶ τὸν ἴδιον οἶκον
καὶ πλοῦτον, οὐ μόνον ὅτι οὐκ οἰκοδομοῦσιν, ἀλλὰ καίωσιν, καὶ καταστρέφωσιν
καὶ σπεύδωσιν καθημέραν ἑαυτοὺς ἀποκτεῖναι, ἀλλὰ καὶ ἀποκταίνωσιν. Καὶ ἡ
15 μήτηρ ἡμῶν ἡ ἁγία ἐκκλησία, ὡς ἡ Ῥαχὴλ ἐκεῖνη, οὐδύρεται καθεκάστην τῶν
τέκνων τὴν ἀποβολὴν καὶ τὴν ἐρημίαν· ὁ δὲ πατὴρ ὡσαύτως λυπεῖται ὅτι τὰ
τέκνα ἃ ἐγέννησεν εἰς νίκην καὶ πλοῦτον καὶ σωτηρίαν καὶ ζωὴν, βλέπει αὐτὰ
νικώμενα παρὰ τῶν ἐχθρῶν καὶ πτωχεύοντα καὶ θανατούμενα καὶ ἀπολλύμενα.
Καὶ θέλοντες τὰ ἔσω τῆς Ῥώμης εἶς τὸν ἄλλον πλεονεκτῆσαι καὶ ἀρπάσαι, οὔτε
20 τὰ τῆς Ῥώμης ἔχωσιν καὶ τὰ ἔξω ἀπόλλουν. Καὶ ὁ ἐστὶ χειρὸν ὅτι καὶ τὸν τῆς
γῆς πλοῦτον οὐκ ἔχομεν καὶ τὸν οὐράνιον ἀπόλλομεν. Ἴνα δὲ καλῶς τὰ
ἡμέτερα διατεθῶσιν καὶ φύγωσι πάντα τὰ κακὰ καὶ ἔλθωσι πάντα τὰ ἀγαθὰ,
ἀναγκαῖαι εἰσὶν σοφῶν καὶ πνευματικῶν ἀνθρώπων βουλαί, ἵνα πληρωθῇ ἐν
ἡμῖν ὅπερ λέγει ὁ πνευματικὸς ἡμῶν Σολομῶν ἐν ταῖς Παροιμίαις ὅτι· ἐν
25 *πλήθει σοφῶν πλοῦτος κόσμου.*

4 Mt. 24, 45 12-13 cf. Mt. 7, 27; Lc. 6, 48 15 cf. Mt. 2, 18 24-25 Sap. 6, 24

7 Καὶ sup. lin. add. 10 δύση cod. 17 καὶ ζωὴν sup. lin. add. 18 ἀθαν. ante corr.
20 ἀπόλλουν] consulto servavi, cf. infra, lin. 67 21 ἔχομεν cod.

ad linn. 24-25 ead. man. in marg. add.: ὅτι ἡ Ῥώμης (scil. ἐκκλησία, an scrib. ἡ Ῥώμη?),
ὡσπερ> τάλαντον (cf. Mt. 18, 24 et 25, 15-18), ἔλαβεν ἐκ Θεοῦ τὴν ἰσχύν, ἵνα ἐκδικῆ διὰ τῆς
αὐτῆς ἱερωσύνης καὶ βασιλείας τὸν κόσμ<ον>, ἀλλὰ ταύτην τὴν πραγματείαν (πραγματίαν
cod.) καταχωννύει εἰς τὰς ἐμπαθεῖς ἐπιθυμίας, ὡς ὁ πονηρὸς ἐκεῖνος δοῦλος τὸ τάλαντον.
'Ἀλλ' ὁ ἀπόστολος λέγει· *μηδεὶς τὸ ἑαυτοῦ ζητεῖτω ἀλλὰ καὶ τὸ τοῦ ἑτέρου* (1 Cor. 10, 24).
Εἶ<πε> καὶ ὁ Κύριος· *μειζόνα ταύτης ἀγάπην οὐδεὶς ἔχει...* (Jo. 15, 13).

Δῶτε τοίνυν κοινήν βουλήν εἰς τὸ ὑμέτερον ὄφελος καὶ εἰς τὴν ὑμετέραν τιμὴν καὶ τοῦ κόσμου σωτηρίαν.

Β'. Τῷ λόγῳ τῆς ἀληθείας καὶ πίστεως δοκεῖ ἵνα δοκιμασθῇ ἑκατέρων τῶν μερῶν τὸ δίκαιον, καὶ οἷον μέρος εὔρεθῇ ἀνεπίληπτον καὶ φιλόθεον, αὐτὴν τὴν
 30 εἰκόνα τοῦ Χριστοῦ ἔργῳ καὶ λόγῳ φορῶν, ὅστις ἐν σωφροσύνῃ τὴν οἰκείαν ζωὴν διετήρησεν, ὅστις καλῶς προέστη τοῦ ἰδίου οἴκου, ὡς φησὶν ὁ ἀπόστολος, καὶ τὸν Χριστοῦ νόμον ἀσφαλῶς τετήρηκεν, καὶ καλῶς ἐνόησε καὶ νοεῖ τὰ τῆς εὐσεβείας δόγματα, καὶ ἐν ὁδῷ ἁμαρτωλῶν οὐκ ἔσθη, ὡς φησὶν ὁ προφήτης, ἀλλὰ τὸν μακάριον βίον ἐξελέξατο, καὶ οἷος ἐκ τῶν δύο τοιοῦτος εὔρεθῃ,
 35 κλινάτω αὐτῷ τὴν κεφαλὴν ὁ ἕτερος· εἰ δὲ ἀλλήλους ἐλέγχωσιν καὶ οὐκ ἔστιν δίχα μώμου ἐξ αὐτῶν οὐδὲ εἷς, ἀλλὰ φιλοδοξίας ἕνεκα μάχονται πρὸς τὴν καθέδραν τὴν ἀποστολικήν, δότωσαν τόπον καὶ εὔρεθῆτω ἄλλος εἰρηνοποιός, ὃς οὐκ ἔστιν ἐχθρὸς οὐδενὸς μέρους ἀλλὰ φίλος εὐσπλαχνος, καὶ τεθῆτω κοινὸς πατήρ, ἵνα εἰρηνεύσῃ τὰ μαχομένα μέρη, ἐπεὶ οὐ καταδέχεται ἐν μέρος
 40 ὑποταγῆναι τῷ ἐτέρῳ· ὃ καὶ μᾶλλον μοι δοκεῖ ἀναγκαῖον σήμερον εἶναι. Καὶ εἰ δυνατόν, τοιοῦτον πρόσωπον εἰρηνοποιὸν ἐκλέξασθε εἰς ὃ ἔστι δυνατόν εἰρηνεῦσαι μετὰ Θεοῦ ἀνθρώπους καὶ μετ' ἀλλήλων τοὺς μαχομένους Λατείνους καὶ μετ' ἀλλήλων τοὺς μαχομένους Γραίκους καὶ Λατείνους, ἵνα γένηται καθολικὴ ἢ ἔνωσις καὶ ὁ πλοῦτος καὶ ἡ τιμὴ τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας,
 45 οὐ μερικὴ καὶ σχισματικὴ.

Γ'. Παρακαλῶ τὴν ὑμετέραν ἀγάπην, ἵνα κρίνητε ὅπερ λέγω. Ἐὰν πατήρ ἀγαθός, δύο ἔχων υἱούς, καὶ καλὴν αὐτοῖς οἰκοδόμησεν οἰκίαν καὶ νόμον ἔθετο ὅπως εἰρηνεύειν δεῖ καὶ καλῶς ἀυξάνει ὁ αὐτῶν πλοῦτος καὶ οἶκος, ἐκεῖνοι δὲ τοὺς μὲν νόμους τοῦ πατρὸς ἀθετήσωσιν, τὴν δὲ οἰκίαν ἐμπρήσωσι καὶ τὸν

31 cf. 1Cor. 15, 49 31 cf. 1Tim. 3, 4 33 Ps. 1, 1b 47 Act. 7, 47

26 δῶτε] servani, an melius scrib. δότε? ὄφελος cod. 31 διετήρισεν cod. 32 τετήρκεν cod. 34 εὔρεθεί cod. 37 εὔρεθείτω cod. 38 εὐσπλαχνος] consulto servani τεθείτω cod. 39 εἰρηνευσί cod. 41 ἐκλέξασθαι ante corr. sup. lin. 42 θεοῦ scripsi: θεὸν cod. (θῷ) 43 Γρύκους cod. 47 καὶ¹ sup. lin. add. οἰκείαν cod. 49 ἀθετίσωσιν cod. οἰκείαν cod.

ad linn. 42-43 in mrg. add.: ὅτι τὸ (τοῦτο legend. pro τὸ?) εἰς εἰρηνεύσεις ἀναγκαῖον.
 ad linn. 50-51 in mrg. add.: Ἐρώτησις: Τί ἔστιν ἀνάγκη; Ἀπόκρισις: χρέους φυσικῶς ἀπαίτησις (ἀπαίτησις cod.).
 ad lin. 49 in mrg. add.: Ἐρώτησις: Εἰς πόσα δικοδεύει; (an melius διαφεύεται?) ἢ φυσικὴ ἀνάγκη;

50 πλοῦτον κατασκορπίσωσι καὶ προδώσωσιν, τί ἄρα ὀφείλωσιν οἱ τοιοῦτοι παθεῖν υἱοί, ἢ τί ποιῆσαι;

(f. 1v) Ἐρώτησις· Πῶς γίνεται ἡ εἰρήνη, καὶ πῶς γίνεται ἡ μάχη, καὶ πόθεν ταῦτα γεννῶνται;

Ἀπόκρισις· Καρπὸς εἰρήνης, ἀγάπη· διὰ γὰρ τοῦτο λέγει ὁ Κύριος·
55 *μακάριοι οἱ εἰρηνοποιοὶ ὅτι αὐτοὶ υἱοὶ Θεοῦ κληθήσονται· ὁ γὰρ Θεὸς ἀγάπη ἐστίν.*

Εἰ ὁ Θεὸς ἀγάπη ἐστίν, οἱ δὲ εἰρηνοποιοὶ τέκνα Θεοῦ εἰσίν, ὁ τέκνα ἔχων ἀρπακτικὰ καὶ πλεονεκτικὰ ἢ πατὴρ οὐκ ἔστιν – ὡς ὁ Θεὸς ἐστίν ἀγάπη – ἢ τὰ τέκνα οὐκ εἰσὶ κατὰ [ἀλήθειαν] πίστιν καὶ ἀλήθειαν αὐτῷ τέκνα. Ἐξ ὧν δηλον
60 ὡς οἱ νῦν ἐπίσκοποι, μὴ κολάζοντες τὰ λεγόμενα αὐτοῖς κατὰ πίστιν τέκνα ἀλλ' ἀγαπῶντες, οὐκ εἰσίν ἐκ Θεοῦ τοῦ ὄντος ἀγάπη, ἀλλ' ἐξ ἐκείνου τοῦ ἀεὶ ἀνθρωποκτόνου.

Ἐὰν οἱ εἰρηνοποιοὶ διὰ τοῦτο εἰσίν υἱοὶ Θεοῦ, διότι ὁ Θεὸς ἀγάπη ἐστίν, δηλον ἐστίν ὡς οἱ τὰ τῶν πλησίων ἀρπάζοντες οὐκ εἰσὶ τέκνα Θεοῦ, οὔτε ὁ
65 πατὴρ αὐτῶν ἐκ Θεοῦ ἐστίν.

Ἐὰν ὁ Θεὸς λέγει· ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν, τὰ δὲ τέκνα τῶν νῦν πατριαρχῶν καὶ τοὺς ἐχθροὺς μισῶσιν καὶ τοὺς μὴ ἐχθροὺς πραιδεύουν, δηλοῖ εἰσίν ἐκ τῶν καρπῶν αὐτῶν ὅτι πονηρὰ δένδρα εἰσίν, οὐκ ἀγαθὰ. Ἀπεφίηματο γὰρ ὁ Κύριος ὅτι οὐ δύναται δένδρον καλὸν πονηρὸν καρπὸν ποιῆσαι. Καὶ
70 πάλιν ὅτι· ἐκ τῶν καρπῶν αὐτῶν ἐπιγινώσεσθε αὐτούς>.

49-50 cf. Ez. 16, 41 et 23, 17 54 cf. Gal. 5, 22 55 Mt. 5, 9 55-56 1Jo. 4, 8 et 16 57 1Jo. 4, 8 et 16 57 cf. Mt. 5, 9 61-62 cf. Jo. 8, 44 63-64 1Jo. 4, 8 et 16 66 Mt. 5, 44; Lc. 6, 27 69 cf. Mt. 7, 18 70 Mt. 7, 16 et 20

50 προδώσωσιν cod. 52 Ἐρώτησις] in mrg. scrips. 54 Ἀπόκρισις] in mrg. scrips. 58 ἀρπακτικὰ cod. ἐστίν² sup. lin. add. 59 ἀλήθειαν¹] seclusi 61 ἀγαπῶντες cod. ἀγάπη consulto servani 64 πλησίον] servani; an scrib. πλησίον coll. linn. 125, 127, 129, 143, 148 etc.? 66 λέγη cod.

ad linn. 50-51 add.: τοῖς ἐχθροῖς ἀ<νάγκη?>

ad lin. 57 in mrg. add.: Ἥλι (ἡλεῖ cod.) ὁ ἱερεὺς, διατὶ ἀπόλετο; (cf. 1Reg. 4, 15)

ad lin. 63 ead. man. in mrg. add.: Ἐρώτησις· Εἰ κεῖται ὑπὸ τινα ἀνάγκην τὸ Χριστοῦ εὐαγγέλιον, ἢ οὐχί;

ad lin. 70 in mrg. add.: Ἐὰν ὁ υἱὸς καρπὸς ἐστὶ τοῦ πατρὸς, δηλον ὡς καὶ οἱ πονηροὶ καρποὶ τῶν μαθητῶν γεννήματα εἰσὶ τοῦ αὐτῶν διδασκάλου.

Ὁ Κύριος λέγων ὅτι· ὁ ἀκούων μου τοὺς λόγους καὶ ποιῶν αὐτοὺς ὁμοιώσω αὐτὸν ἀνδρὶ φρονίμῳ, ὅστις ᾠκοδόμησε τὴν οἰκίαν αὐτοῦ ἐπὶ τὴν πέτραν, καὶ πάλιν ὅτι· ἐρρέθη τοῖς ἀρχαίοις· οὐ λήψει τὸ ὄνομα Κυρίου τοῦ Θεοῦ σου ἐπὶ ματαίῳ, ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν μὴ ὁμῶσαι ὅλως, οὗτοι δὲ φαίνονται
75 παρακούοντες τοὺς λόγους τοῦ Κυρίου καὶ ὁμνύοντες καὶ πείθοντες ἄλλους ὁμνῦναι, δῆλοι εἰσὶν ὡς οὔτε σοφοὶ εἰσὶν οὔτε ἐπὶ τὴν πέτραν ἐστηριγμένοι, ἀλλὰ ψάμμος ὄντες καὶ ἐναντίοι τῆς στερρᾶς πέτρας.

Τί γὰρ ἐστὶ τὸ ἐναντίον τοῦ στερροῦ, εἰ μὴ τὸ ἀπαλόν; ὡς καὶ τοῦ δυνατοῦ τὸ ἀδύνατον, καὶ τοῦ σοφοῦ ἡ ἀφροσύνη, ἐξ ἧς ὁ ἄφρων;

80 Ἐρώτησις· Ἐὰν θελήσωσιν οἱ νῦν λεγόμενοι πατριάρχαι ἵνα ἀπέλθω πρὸς αὐτούς, πῶς ὀφείλω ποιῆσαι; ἀπέρχομαι ἢ οὐχί;

Ἀπόκρισις. Εἰ συνπορεύεται μετὰ σοῦ φρόνησις ἀμάλακτος καὶ στερρὰ ὡς ἡ πέτρα, ἵνα μὴ ἐκκλίνῃς δεξιὰ μηδὲ ἀριστερά, ἄπελθε· εἰ δὲ ἐκκλῖναι μέλλεις, μὴ ἀπέλθῃς καὶ ἐκπέσης ἀπὸ τῆς Χριστοῦ πέτρας καὶ γένησαι
85 ψάμμος. Γνωθὶ δὲ ὅτι δεξιὰ νοοῦνται οἱ τοῦ Γρηγορίου, ἀριστερὰ δὲ οἱ τοῦ Κλήμεντος· μέσος δὲ τούτων νοεῖται ὁ Χριστός. Ὑπερβολαὶ γὰρ καὶ ἐλλείψεις εἰσὶν, σὺ δὲ τὴν μέσην καὶ βασιλικὴν ὄδευε.

Ἐρώτησις· Τί ὀφείλεις εἰπεῖν τῷ Γρατζιανῷ;

Ἀπόκρισις· Εἰπέ αὐτῷ ὅτι σὺ ἀπῆλθες εἰς Ἱεροσόλυμα, εἶδες πολὺν
90 μέρος τοῦ κόσμου· ὅσον εἶδες καὶ οὐκ εἶδες τοῦ ἁγίου Πέτρου ἐστὶ καὶ τῆς

71-73 Mt. 7, 24 73 Mt. 5, 33 73-74 Ex. 20, 7 74 Mt. 5, 34 77 cf. Mt. 7, 26 83 Deut. 2, 27 et 5, 32; Prov. 4, 27 87 Num. 20, 17; cf. etiam Bas., Constitutiones asceticae: PG 31, 1349; id., Hom. in illud: Attende tibi ipsi, p. 29, 16 Rudberg; Ps.-Ioann. Chrys., De pseudoprophetais: PG 59, 563 lin. 76; Didym., Comm. in Zacchariam, IV, 218 Doutrelau; Ioann. Dam., Sacra parallela (Γ' 2): PG 95, 1301 C 95; cf. Rom. 15, 25

71 λέγει ante corr. 72 φρονίμῳ cod. 73 ἐρέ^θ cod. 74 ὁμῶσαι cod. 76 ὁμνῦναι cod. 84 μέλλεις cod. γένησαι] consulto servani 85 Γρηγορίου] scripsi: Γρ' cod.; an melius scrib. Γρατζιανῷ (cf. lin. 88)? 86 ἐλλίψεις cod. 87 ὄδευε cod. 88 Ἐρώτησις] in mrg. scrips. τι cod. ὀφείλεις cod. 89 ἱεροσόλυμα cod. πολὺν] consulto servani

ad linn. 78-79 in mrg. add.: Ἐὰν ἡ πίστις (πίστις cod.) πέτρα λέγεται διὰ τὸ στερρὸν καὶ ἀνένδοτον, καὶ ὁ πιστὸς ὡς μετασχὼν <τ>ῆς πέτρας στερρὸς, ἢ (εἰ cod.) πρὸς τὸ δίκαιον καὶ <ἀ>νένδοτος εἶναι.

ad lin. 88 in mrg. add.: παρακάλεσον αὐτὸν ἵνα δοθῶσιν φρόνημοι (φρονημοὶ cod.) ἄνθρωποι ἄχρι τριῶν ἡμερῶν εἰς τὸ ἀκοῦσαι ἃ νοῶμεν, εἰ ἀγαπᾷ τὴν ἁγίαν ἐκκλησίαν.

95 βασιλείας τῶν Ῥωμαίων. Ἄλλ' οἱ νέοι Ῥωμάνοι οὕτω κακῶς ἐβουλεύσαντο ὅτι ἀθετήσαντες τὸν ἴδιον ἄνδρα, οἷον τὸν πνευματικὸν καὶ φυσικὸν νόμον, ἠγνόησαν καὶ τὸν ἴδιον βασιλέα καὶ εὔρον αὐτοῖς ἀντὶ ἐννόμου ἀνδρός, μοιχόν· ὡσπερ γὰρ εἷς Θεὸς ἐστὶ τῶν χριστιανῶν, οὕτω καὶ εἷς βασιλεὺς. Ἐὰν τοίνυν θέλετε κερδῆσαι Θεὸν καὶ τὰ τοῦ Θεοῦ, φύγετε τὸν μοιχικὸν βασιλέα καὶ στραφῆτε εἰς τὸν νόμιμον ἄνδρα, καὶ ζήσετε καὶ βασιλεύσετε.

Καὶ ἵνα τί ἀπόλλυσθε; Μισεῖ γὰρ ὁ Θεὸς καὶ ἀπειλεῖται *πᾶσι τοῖς ἐργαζομένοις τὴν ἀνομίαν*.

100 Ἐρώτησις· Ἐὰν δὲ λέγωσιν οἱ Ῥωμάνοι ὅτι δεῖ τοὺς ἀντιπάλους τοῦ δικαίου μετὰ δυναστείας κοσμικῆς τροποῦσθαι, τί ἔχεις καὶ πῶς αὐτοῖς ἀποκριθῆναι;

105 Ἀπόκρισις· Δεῖ πᾶς ἄνθρωπος μετὰ τοῦ ἰδίου δουλεύειν τῷ Θεῷ, οὐ μετὰ τοῦ ἀλλοτρίου, καὶ μετ' ἰδίας κεφαλῆς, οὐκ ἀκεφάλως. Ὁ γὰρ τὰ ἀλλότρια ἀρπάζων πλεονέκτης ἐστίν, ὁ δὲ πλεονέκτης δεύτερος ἐστὶν *εἰδωλολάτρης*. Τὰ ὄπλα τῶν ἱερέων – ὡς φησὶν ὁ ἅγιος ἀπόστολος – οὐκ εἰσὶν σαρκικά, ἀλλὰ πνευματικά. Καὶ τὰ τῶν κοσμικῶν ὄπλα οὐκ εἰσὶ πνευματικά, ἀλλὰ κοσμικά· ἐκ γὰρ τῶν ὄπλων γινώσκομεν τοὺς στρατιώτας. Ἐν ᾧ γὰρ ὀρώμεν τοὺς ἀρχιερεῖς κοσμικά ὄπλα καὶ στρατιώτας ἔχοντας, κοσμικὰς ἀρχὰς αὐτοῦς νοῶμεν, οὐ πνευματικάς.

110 Καὶ ἐὰν καλὸν ἐστὶν τοὺς ἀρχιερεῖς κοσμικά ἔχειν ὄπλα, διατί οὐκ ἔχουσι καὶ σαρκίνας γυναῖκας; Ἐγὼ λέγω – ὡς δοκῶ – ὅτι ἦττον ἀμάρτημα ἐστὶν ἀρχιερέα ἔχειν σαρκίνην γυναῖκα, ἢ σαρκίνα ὄπλα. Διατί; Ὅτι γυναῖκα ἔχων πληθύνει τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων, ἵν' εἴπω τι καὶ γελοῖον· ὁ δὲ ὄπλα ἔχων, ἐλαττοῖ τὸ γένος. Καὶ πάντι· Ὁ Θεὸς ἄνθρωπον μὲν ἐποίησεν, θάνατον δὲ οὐκ ἐποίησεν, καὶ φαίνεται ὅτι ἐπιθυμία καὶ θυμὸς ἐναντία εἰσίν, ὡσπερ ἐναντία εἰσὶ Θεὸς καὶ Βελίαρ. Καὶ ἐπιθυμῶν μὲν ἄνθρωπος γυναῖκα, ὁδὸν ζητεῖ πολυανθρωπίας, ἵνα πληθυνθῇ ὁ ἄνθρωπος μόνον μετὰ δικαίου· θυμούμενος

97-98 Ps. 6, 9a 104 Eph. 5, 5 104-105 2Cor. 10, 4 116 cf. 2Cor. 6, 15

92 ἀθετίσαντες cod. 95 τὸν] τὸ cod. 96 βασιλεύσετε] correxi: βασιλεύσατε cod. 97 ἀπόλλυσο⁹ cod. ἀπειλεῖται cod. 99 Ἐρώτησις] in mrg. scrips. 100 ἔχεις cod. 101 ἀποκριθῆναι cod. 103 a καὶ usque ad ἀκεφάλως sup. lin. scrips. 104 -λατρὶς cod. 105 σαρκικά cod. 111 σαρκίνας cod. 113 τί cod.

ad lin. 102 in mrg. add.: οἱ λαϊκοὶ τὰ ἴδια πράγματα ἐκδικήτωσαν μετὰ τῶν ἰδίων ὄπλων, οἱ δὲ ἱερεῖς τὸν οἶκον τοῦ Θεοῦ ἐκδικήτωσαν μετὰ τῶν ὄπλων τοῦ Θεοῦ· το<ι>οῦτο δηλοῖ ὁ ἅγιος Πέτρος ἐν ταῖς κ<ατ>ηγήσει τοῦ ἁγίου Κλήμεντος, πλοῖον εἰς ὑπόδειγμα φέρων καὶ ναύτας (Ps.-Clem. 14, 15).

δέ, ρίζαν φαίνεται ἐν ἑαυτῷ ἔχειν θανάτου· ἀρχὴ γὰρ θανάτου καὶ ὁδός, θυμός.

120 Ἐρώτησις· Εἰ δὲ λέγωσι τινὲς ὅτι, ὡσπερ ἐστὶ μίξις γυναικὸς δικαία καὶ ἄδικος, οὕτως ἐστὶ καὶ φόνος δίκαιος καὶ ἄδικος;

Ἀποκρινοῦμεθα ὅτι φύσις ἄδικος οὐχ εὐρίσκεται, εἰ μὴ καταχρηστικῶς ῥηθεῖη· ὁ δὲ θυμὸς εὐρίσκεται καὶ δίκαιος καὶ ἄδικος, καὶ δίκαιος μὲν ὁπότε ἐστὶ κατὰ μόνου τοῦ ὄφρα· ἄδικος δὲ θυμὸς ἐστὶν ὁπότε γίνεται κατὰ
125 τοῦ πλησίον.

Ἐρώτησις· Ἐάν δὲ λέγει ὅτι ὁ θυμούμενος κατὰ πονηρευομένου ἀνθρώπου, κατὰ τοῦ ὄφρα θυμοῦται, οὐ κατὰ τοῦ πλησίον, τί λέγεις πρὸς τοὺς τοιούτους;

Ἀπόκρισις· Οὐκ ἔστιν ὁ πλησίον καθόλου ὄφρις, εἰ μὴ (f. 2r) τάχα πρὸς
130 σὲ μόνον ὃν ἐχθραίνει, καὶ ἴσως ὅτι καὶ σὺ ἐχθραίνεις ἐκεῖνον. Ἔστι γὰρ ἑτέροις ἀνθρώποις φίλος καὶ ἴσως πνευματικοῖς ἀνδράσι, καὶ ἴσως ἐκκλησιῶν Θεοῦ, καὶ ἴσως αὐτοῦ ἐκ μέρους τοῦ δικαίου, καὶ μαρτυρεῖ μοι λέγουσα ἢ γραφὴ τοῦ Θεοῦ ὅτι· οὐκ ἔστιν ὃς ζήσεται καὶ οὐχ ἁμαρτήσῃ. Εἰ δὲ πάντες ἁμαρτάνομεν
καὶ πάντες χρῆζομεν ἐλέους, δῆλον ἐστὶν ὡς πᾶς ὁ ἀποκταίνων ἢ Θεὸς ἐστὶν
135 μὴ ἔχων ἁμαρτίαν — καὶ διὰ τοῦτο τὸν ἀμετανόητον ἀποκταίνει, ἵνα κωλύσῃ τὴν ἁμαρτίαν —, ἢ διάβολος ἐστὶν καθ' ὅλης γνώμης κακὸς καὶ ἀμετανόητος — καὶ διὰ τοῦτο ἀποκταίνει τὸν ἁμαρτωλόν, ἵνα κωλύσῃ αὐτοῦ τὴν μετάνοιαν.

Θέλεις ἀποκτείνειν ἁμαρτωλόν; Ἐρεῦνησον πρῶτον εἰ ἐστὶν ἐκεῖνος οὕτως ἁμαρτωλὸς καθόλου ὡς ὁ διάβολος, καὶ σὺ οὕτω καθαρὸς ἀπὸ ἁμαρτίας ὡς ὁ

133 3Reg. 8, 46; Orig., Selecta in psalmos (in ps. 21): PG 12, 1256 B 2-4

120 Ἐρώτησις] in mrg. scrips. 122-123 καταχρηστικὸς cod. 123 ῥηθεῖει cod. 126 Ἐρώτησις] in mrg. scrips. 127 πλησίον cod. 135 κολύσει cod. 136 καθόλου cod.

ad linn. 129-137 in mrg. add.: Εἰ ἔργα ἀπ<ό>δειξις εἰσὶ <πί>στεως (Iac. 2, 17), τῆς εἰρή<νης> ἀπόδειξις <ή> ἀγάπῃ· ἐλ<εύ>θερον γὰρ ζῶ<ον> (ζο[cod.) ὁ λογικὸς ἐστὶν καὶ οὐ φιλεῖ τυραν<ν>εῖσθαι, ἀλλ<α> κολακεύ<εσθαι>.

ad linn. 138-139 in mrg. add.: Ὡσπερ οἱ πνευματικοὶ στρατιῶται χ<ρή>ζωσιν ἄρχον<τος> ὡς κεφαλῆ<ς> διὰ τὸ καλὸν τ<ῆς> ἐνότητος καὶ τῆς <συμ>φωνίας, οὕτω καὶ <οἱ> κατὰ κόσμον στρα<τιῶται> χ<ρή>ζωσιν ἀρ<χι>γοῦ καὶ κεφαλῆς κατὰ τῶν τῆς εἰρή<νης> ἐχθρῶν πόλεμον<ν>· οἱ δὲ Ῥωμᾶνοι <ὄρ>φανοὶ καὶ ἀκέφ<αλοι> ὄντες πλανῶ<νται>, ὡς παρόβιατα μ<α> ἔ<χοντα> ποιμένα (Mc. 6, 34; Mt. 9, 36). Θέλοντες τοῦτο, οἱ ἀρχιερεῖς <τοῦς> οἰκέτους ἐμ<πί>πτουσι εἰς μοιχείας καὶ ἀποστα<σίας> ἔγκλημα, ἀλλ<ή>λους βλάπτον<τες>· τὰ γὰρ ἐναντία <τοῖς> ἀλλήλοις βλ<α>βερὰ καὶ πολέ<μα>.

140 Θεός· καὶ τότε διὰ τὸ ὠφελῆσαι, ἀπόκτεινον. Εἰ δὲ τρεπτόν νοεῖς καὶ σὲ καὶ ἐκεῖνον, ἀγαθοποιῶν τὸν ἐχθρόν σου, ὡς λέγεις, ἀπόκτεινον ἐν αὐτῷ τὸν διάβολον, ἥτοι τὴν ἁμαρτίαν, καὶ ζωοποιήσόν σου, ὡς φιλόθεος καὶ πιστός, τὸν πλησίον.

145 Εἰ γὰρ ὁ Θεὸς οὐ θέλει τὸν θάνατον τοῦ ἁμαρτωλοῦ εἰς τὸ ἐπιστρέψαι αὐτόν καὶ ζῆσαι, σὺ δὲ ἀποκταίνεις ὃν ὁ Χριστὸς θέλει ζῆσαι, σαυτὸν δεικνύεις μὴ εἶναι ἄνθρωπον ἀλλὰ διάβολον.

150 Πᾶς ἄνθρωπος πλησίον ἐστὶ διὰ τὴν φύσιν καὶ τὴν τρεπτὴν γνώμην, ὁ δὲ διάβολος πλησίον ἡμῶν οὐκ ἔστιν διὰ τὴν ἀμετάτρεπτον αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ κακοῦ γνώμην. Διὰ τοῦτο θέλει ὁ Θεὸς ἡμᾶς ἀγαπᾶν τοὺς ἐχθροὺς τοὺς τρεπτὴν ἔχοντας γνώμην, καὶ μισεῖν τοὺς ἐχθροὺς τοὺς ἄτρεπτον ἔχοντας ἐχθραν. Ἄτρεπτος ἐχθρὸς καὶ ἄσπονδος ἐστὶν ὁ διάβολος, ἐκεῖνον ὀφείλομεν ὀλοτρόπως μισῆσαι, ἄνθρωπον δὲ τρεπτόν ὀλοτρόπως ἀγαπῆσαι καὶ εὐεργετῆσαι, ἵνα τρέψωμεν αὐτόν διὰ τοῦ καλοῦ ἡμῶν ἔργου εἰς τὸ ἀγαθόν. Διὰ γὰρ τοῦτο λέγει ὁ Κύριος· ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν, καὶ ὁ ἀπόστολος ὅτι· *νίκα ἐν τῷ ἀγαθῷ τὸ κακόν.*

160 <Ἐρώτησις>· Ἔστιν ὁ διάβολος ἐχθρὸς τοῦ Θεοῦ, ἢ οὐ; Πάντως ἐρεῖς ὅτι ἔστιν. Ἐρώτησις· Ἔστιν ὁ Θεὸς παντοδύναμος; Συνομολογήσεις πάντως καὶ τοῦτο. Ἐρώτησις· Πολεμεῖ πᾶσαν ὥραν ὁ ἐχθρὸς τὰ ἔργα τοῦ Θεοῦ καὶ τὰς βουλὰς αὐτοῦ; Καὶ τοῦτο οἶδα συντίθεσαι. Ἐρώτησις· Καὶ διατί παντοδύναμος ὢν ὁ Θεὸς οὐκ ἀποκταίνει καὶ ἀφανίζει αὐτόν καὶ ἐκ τοῦδε τοῦ κόσμου; Ἀπόκρισις· Διὰ δύο πάντως αἰτίας ἔχεις εἰπεῖν ἢ ὅτι ὠφέλιμος ἐστὶν ἡμῖν ἐὰν ὑπομένωμεν ἢ αὐτοῦ κακία, ἢ ὅτι καὶ βλάπτουσα ἡμᾶς ἢ αὐτοῦ κακία, οὐ θέλει ὁ Θεὸς πρὸ τῆς δικαίας κρίσεως, ἣν προώρισεν πρὸ καιροῦ, ἀποκτεῖναι αὐτοὺς εἰς τὸν ἄδην καταδικάζων. Ἔστιν ἀληθές; Οἶδα ὅτι εἰ μὴ ἀφρονεῖς συνκατατίθεσαι. Καὶ εἰ ἐστὶν ἀληθές ὡσπερ καὶ ἔστιν, οὕτως κρῖνον, ἵνα σώσης καὶ μὴ ἵνα ἀπολέσης. Διδάσκει γάρ σε ὁ Κύριος λέγων· *Μὴ πρὸ καιροῦ κρῖνετε, ἕως ἂν ἔλθῃ ὁ Κύριος, ὃς φανερώσει τὰ κρυπτὰ τῶν καρδιῶν.*

144-145 cf. Ez. 33, 11 149-150 cf. Mt. 5, 44; Lc. 6, 27 et 35 154-155 cf. Mt. 5, 44; Lc. 6, 27 et 35 154-155 Rom. 12, 21 166-167 1Cor. 4, 5

140 ὠφελῆσαι] correcti: ὀφελέσαι cod. 141 ἀγαθοποιόν cod. 145 σαυτόν cod. 149 τοὺς!] ὡς ante corr. sup. lin. 152 μισεῖσαι cod. ὀλοτρόπος cod. 156 Ἐρώτησις] addidi 159 συντίθεσαι cod. 160 καὶ² sup. lin. scr. 161 ὀφελήμος cod. 164 αφρονής cod. 166 κρῖνεται ante corr.

Εἰ δὲ λέγεις ὅτι· καὶ οἱ κριταί, διατί ἀποκτείνουσι τοὺς πταίοντας; Λέγομεν
 170 ὅτι οὐ θυμούμενοι ἀποκτείνουσιν, οὔτε αὐτοὶ εἰσὶν οἱ ἀποκταίνοντες, ἀλλ' ὁ
 νόμος ὁ κατὰ κόσμον καὶ οἱ αὐτοῦ ὑπουργοί. Σὺ δὲ ὁ δικαιοθεις διὰ τοῦ νόμου
 τῆς πίστεως, ὁ ἐν καινότητι πνεύματος καὶ οὐ παλαιότητι γράμματος ὀφείλων
 λατρεύειν Θεῶν, οὐ δύνασαι εἰς τὰ ὀπίσω στραφῆναι καὶ λατρεύειν Θεῶν
 175 ἰουδαϊκῶς· τὰ γὰρ ἀρχαῖα παρῆλθεν. Καὶ τότε μὲν, ὡς σαρκίνος ὢν ὁ νόμος,
 σάρκας ἔτεμεν· πνευματικὸς δὲ γενόμενος, τὰ πάθη τῆς ψυχῆς περιτέμνει, οὐ
 τὰ μέλη τοῦ σώματος. Φόβος γὰρ ἐστὶ τῶν πονηρῶν ἀνθρώπων ὁ νόμος καὶ
 ἐκδικητῆς τοῦ δικαίου τοῦ Θεοῦ, οὐ θάνατος τῶν δικαίων ἔργων τοῦ Θεοῦ.

Δεῖξον μοι ζῶν ἀνθρώπου καὶ σῶμα καὶ μέλη ἃ ὁ Θεὸς οὐκ ἐποίησεν, καὶ
 ἀπόκτεινε ζῶν ἢν ὁ Θεὸς οὐκ ἐποίησεν, καὶ σῶμα καὶ μέλη ὡσαύτως. Εἰ δὲ τὰ
 δίκαια τοῦ Θεοῦ ἔργα καταλύεις, γινῶθι ὅτι οὐ πρὸς τὴν ἁμαρτίαν πολεμεῖς, ἢν
 180 ὁ Θεὸς οὐκ ἐποίησεν, ἀλλὰ πρὸς ἐκεῖνα ἃ εἶδεν ὁ Θεὸς ὅτι καλά, καὶ ἐποίησεν
 καὶ ἠλόγησεν.

Εἶρηκα γὰρ ὅτι φόβος εἰσὶν οἱ νόμοι μετὰ τὴν εἰς Χριστὸν πίστιν, οὐ
 θάνατος ὡς πρὶν, ἀλλ' οὐδὲ τότε πᾶσι τοῖς πταίοισιν, ἀλλὰ τισίν· οἰκονομία
 γὰρ ἦν Θεοῦ, οὐκ ὀργή.

185 Ὁ Κύριος εἶπεν· οὐδεὶς δύναται δυοῖς κυρίοις δουλεύειν. Πρὸ τοῦ ἔλθειν
 τὴν πίστιν ὑπὸ νόμον ἦν τὰ πάντα· τὰ μὲν ὑπὸ τὸν Μωσέως, τὰ δὲ ὑπὸ τὸν
 φυσικὸν τῶν βασιλέων. Παιδαγωγὸς γὰρ ἦν ὁ νόμος, ὡς φησὶν ὁ ἀπόστολος,
 εἰς Χριστόν. Ἐλθούσης δὲ τῆς πίστεως, οὐκ ἔτι ὑπὸ παιδαγωγὸν νόμον ἐσμέν
 190 ἐλθόντος γὰρ τοῦ τελείου, τὸ ἐκ μέρους κεκατήρηγται· τελειότητα γὰρ
 διδάσκει τὸ Χριστοῦ εὐαγγέλιον. Εἰ δὲ τὸ εὐαγγέλιον τελειότητα διδάσκει, οἱ δὲ

171 Rom. 7, 6 172 Hebr. 9, 14 173 2Cor. 5, 17 180 Gen. 1, 31 189 Mt. 6, 24
 185-186 Gal. 3, 23 187-188 Gal. 3, 24 188 Gal. 3, 25 189 1Cor. 13, 10

168 λέγης cod. λέγωμεν cod. 173 ὄν cod. 174 περιτέμνη cod. 178 ἀπόκτειναι
 cod. 179 πολεμῆς cod. 189 ἐλθόντος cod.

ad linn. 168-169 in mrg. add.: Εἰπὲ τῷ Γρα<τς>ανῶ ὅτι θέλ<ω> ἵνα μελετή<σ>ης (μελε-
 τισ<σ> cod.) καὶ ὄψ<ε> βουλ<άς>, ὅπως ἀφόβως λαλήσω μετὰ <ἀμ>φοτέρων τῶν πατριαρχῶν
 (πρ cod., fort. scrib. πατέ<ρων>?) πρὸς τὸ κοινῆσαι (an melius κοινωῆσαι?), εἰ δυνατόν με<τὰ
 π>ραιφέκτου (π>ρεφεκτου cod.) τῷ κ< > καὶ μετὰ σοῦ τῷ οὐ< >.

ad linn. 178-179 in mrg. add.: Ἄλλο πατὴρ καὶ ἄλ<λο> ἀνὴρ κατὰ τὴν σχέσιν πρὸς
 γυν<αῖκα> καὶ γυνὴ πρὸς τὸν ἴδ<ιον> ἄνδρα, ἐκ πατρός χωρίζονται, πρὸς δὲ ἀλλή<λους>
 ἐνοῦνται (cf. Gen, 2, 24; Mt. 19, 5) καὶ ἀλλή<λους> μὲν ἐ<νοῦν>ται φυσικῶς δια τ<οῦ> κατὰ
 φύσιν πατρός, ἐν<οῦνται> δὲ διὰ τοῦ πνευματικοῦ πατρός. Πῶς ἄρα σοῦ ὢν ὑπουργός,
 δύναται κατὰ ἀνθρωποκ<τόνου> ἐνεργεῖν, εἰ μὴ παρόντος (-ντος cod.);

νῦν ἄνθρωποι ἀτελεῖς εἰσι πρὸς τὸ τέλειον, οὐ τοσοῦτον εἰσὶν ἀτελεῖς ἕξ
 ἑαυτῶν, ὅσον διὰ τὴν πονηρίαν καὶ ἀμέλειαν τῶν κηρύκων, καὶ ὅτι οὐ
 δεικνύουσι τὴν ἀλήθειαν ὡς ἔστιν καὶ μετὰ τῆς ὀφειλομένης ζωῆς καὶ σπουδῆς.

195 Εἰ δύνανται ὁ κατὰ σάρκα πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ πνευματικοὶ γεννήτορες
 τῶν κατὰ σάρκα τέκνων γενέσθαι, καὶ πάλιν μένειν ἀχώριστοι τῆς κατὰ σάρκα
 συνουσίας, δύνανται καὶ οἱ ἀρχιερεῖς πνευματικοὶ καὶ κοσμικοὶ εἶναι ἄρχοντες
 καὶ κριταί. Εἰ δὲ ἐκεῖνο ἀδύνατον, πολλῶ μᾶλλον τοῦτο. Ὁ γὰρ κατέχων ὅπερ
 οὐκ ἔλαβεν μοιχὸς κρίνεται καὶ πλεονέκτης, φαινόμενος ἔχειν ἀφ' ἑαυτοῦ ὅπερ
 ἐκ Θεοῦ οὐκ ἔχει.

200 Εἰ ἄλλο τὸ σαρκικὸν ἐστὶ καὶ ἄλλο τὸ πνευματικόν – οὐ γὰρ συνέρχεται τὰ
 ἄνω τοῖς κάτω, ὡς ἂν εἴποι τις πνευματικὸς σαρκικός –, δῆλον ἐστὶν ὡς οὔτε
 οἱ σαρκῖνοι στρατιῶται μετὰ τῶν τῆς σαρκὸς ὄπλων δύνανται τοῖς πνευματικοῖς
 δουλεῦσαι.

(f. 141r) Βουλαί.

205 Παρακαλῶ τοὺς εὐσεβεῖς Ῥωμάνους ἵνα δώσωσιν ἡμῖν μετὰ σοφοὺς καὶ
 φοβουμένους τὸν Θεὸν τρεῖς κἄν ἡμέρας συναλῆσαι καὶ ἀκοῦσαι μου τοὺς
 λόγους καὶ διακρῖναι. Καὶ ἐὰν νοήσωσιν ὅτι καλῶς καὶ δικαίως λέγω,
 κρατήσωμεν καὶ ποιήσωμεν τὸ δίκαιον, ἵνα καλῶς ζήσωμεν κατὰ τε ψυχὴν καὶ
 σῶμα καὶ μηδὲν φοβηθῶμεν τινα ἐναντίον. Τὸ γὰρ δίκαιον ἀθάνατον ἐστὶ καὶ
 210 ἀήττητον· καὶ ὁ κρατῶν αὐτό, οὔτε θάνατον φοβεῖται οὔτε πολέμιους.

Ἐὰν δὲ λέγωσιν ὅτι· καὶ δεῖξον τί ὀφείλομεν ποιῆσαι ἵνα σώσωμεν, ὡς
 λέγεις, τάς τε ψυχὰς καὶ τὰ σώματα, εἰπέ· Πρῶτον μὲν ἵνα ὀρθωθῇ ἡ ἱερωσύνη
 καὶ καταρισθῇ ἀπὸ τῶν πραγμάτων τῶν παραχαρασσόντων αὐτῆς τὴν εἰκόνα
 καὶ τὴν ἀκρίβειαν, καὶ ἵνα ἀπολάβῃ ἡ ἐκκλησία τοὺς ἰδίους ὄρους καὶ τὰ
 215 μέτρα, ἃ αὐτῇ ὁ Κύριος ἐτύπωσεν. Ἐκεῖνος γὰρ ἐγένετο ἡμῖν τῇ αὐτοῦ χάριτι
 καὶ οἰκονομίᾳ, καὶ ὁδός, καὶ πύλη, καὶ ποιμὴν, καὶ ἀρχιερεὺς, καὶ θυσία, καὶ
 ὑπόδειγμα. Ἐκεῖνον εἶχον οἱ ἅγιοι ἀπόστολοι ὑπόδειγμα καὶ διὰ τοῦτο ἐνίκησαν

216 Jo. 14, 16 216 cf. Jo. 10, 7 et 9 216 Jo. 10, 11 et 14 216 Hebr. 3, 1; 4, 14, etc.,
 Eph. 5, 2

198 πλεονέκτης cod. 200 σαρκικὸν cod. 201 σαρκικός] fort. scrib. σαρκικός
 205 εὐσεβεῖς] post -σε spat. vacuum 211 ὀφείλομεν cod. 212 λέγεις cod. ὀρθωθῇ
 cod.

τὸν ἐχθρὸν ἡμῶν. Ἐκεῖνοι ἦσαν ὁ καλὸς ἀγρός, ἐκεῖνοι τελείως τὸ θεῖον
 220 τάλαντον ἐπολυπλασίασαν, ἀλλὰ μετὰ ταῦτα ἀμελούντων τῶν τῆς ἐκκλησίας
 ὀφθαλμῶν, καὶ ὡσανεὶ κοιμωμένων, ἐνέσπειρεν ὁ ἐχθρὸς ζιζάνια. Ποῖα;
 Σπέρματα καὶ διδάγματα καὶ τύπους οὓς ὁ Κύριος οὐκ ἐδίδαξεν οὔτε οἱ αὐτοῦ
 225 ἀπόστολοι, καὶ δείκνυσιν αὐτὸς Κύριος λέγων· *Τί ἔδει ὑμῖν ποιῆσαι καὶ οὐκ*
ἐποίησα; Καὶ ὁ ἅγιος Παῦλος· *Μιμηταί μου γίνεσθε καθὼς καὶ γὼ Χριστοῦ,* καὶ
 πάλιν· *εἴ τις εὐαγγελίζεται παρ' ὃ ἐγὼ εὐηγγελισάμην ὑμῖν, ἀνάθεμα ἔστω.* Νῦν
 230 δὲ παρὰ τὴν παράδοσιν τοῦ Κυρίου καὶ τῶν αὐτοῦ μαθητῶν ἔχομεν
 εὐαγγελιστὰς ὀπλοφόρους, ὅπλα περιφέροντες σαρκίνα, καὶ μαθητὰς
 ἀνθρωποκτόνους καὶ τέκνα οὐχὶ εὐλογίας, ἀλλὰ τοῦ ἀναθέματος, καὶ
 ἀναθέματος ὄντες ὑπεύθυνοι πειρῶνται ἐτέρους εὐλογᾶν. Καὶ πῶς ἐστὶ
 δυνατὸν κατάρατος ἄνθρωπος εὐλογῆσαι ἄλλον ἄνθρωπον, ἢ ἀκάθαρτος
 235 καθαρίσαι, ἢ τυφλὸς φωτίσαι;

Ὁ Κύριος λέγει ὅτι· ἔάν τις *σέ ῥαπίση εἰς τὴν μίαν σαγρόνα, στρέψον αὐτῷ*
καὶ τὴν ἄλλην, καὶ *εὐλογεῖτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν* καὶ τὰ λοιπά. Καὶ πάντως
 ἐκεῖνα τὰ ὅπλα ἡμῖν δέδωκεν ὁ Χριστός, ἃ εἶδεν ὅτι δύνανται ἀποκταίνειν
 τὸν ἐχθρὸν ἡμῶν, μεθ' ἃ κάκεινος ἐνίκησεν. Ἄ καὶ δεικνύων ὁ ἀπόστολος
 235 ἔλεγεν ὅτι· *τὰ ὅπλα τῆς στρατείας ἡμῶν οὐ σαρκικά ἀλλὰ δυν<ατ>ὰ τῷ Θεῷ*
καὶ εἰ ὅπλα εἰσὶ, κατ' ἐχθρῶν εἰσὶ· καὶ εἰ κατ' ἐχθρῶν εἰσὶ, π>άντως τοιαῦτα
εἰσίν, οἷα οἱ ἐχθροὶ εἰσίν, καὶ δι' ὧν οἱ ἐχθροὶ δύνανται ἀποκτανθῆναι, οὐχ οἷα
δι' ὧν οἱ ἄνθρωποι ἀποκταίνονται. Τὰ γὰρ ὅπλα τῆς ἐκκλησίας ἔσω
 240 τιρώσκουσιν, ὡς πνευματικά, τὴν καρδίαν τοῦ νοητοῦ ἐχθροῦ. Τὰ γὰρ
 αἰσθητὰ ὅπλα, ἃ ἐκεῖνος διὰ τῆς ἁμαρτίας ἐχάλκευσεν εἰς τὸ ἀποκτείνειν τὸν
 ἄνθρωπον, οὐ κεντῶσιν οὐδὲ πικραίνουσι τὴν καρδίαν αὐτοῦ, ἀλλὰ μᾶλλον

218 cf. Mt. 13 218-219 cf. Mt. 25 220 Mt. 13, 25 222-223 cf. Mt. 23, 23; Lc. 11, 42
 223 1Cor. 11, 11 224 Gal. 1, 8 231-232 Mt. 5, 39 232 Mt. 5, 44 235-236 2Cor.
 10, 4

219 ἐκκῆσίας cod. 220 ζιζάνια cod. 224 παρὸ cod. εὐηγγελισάμην cod. 225 πα-
 ράδοσιν cod. 226 σαρκίνα cod. 227 -κτών- cod. 228 εὐλογᾶν] consulto servani
 230 καθαρίσαι cod. 234 ἀπο[spat. evan.]λος cod. 235 στρατείας cod. 235 δυν[spat.
 evan.]τὰ cod. 236 εἰο[spat. evan.]άντως cod. 237 -κτανθῆναι cod. 239 τιρώσκου-
 σιν] -ν sup. lin. add. 240 ἐχάλκευεν cod.

ad linn. 239-240 in marg. add.: Καὶ τί ἐστὶ τὸ Ἐπιστρέψει ἡ ῥομφαία (ρομφαῖα cod.) αὐτοῦ
 εἰς τὴν καρδίαν αὐτῶν (αὐτοῦ ante corr.) (Ps. 36, 15a).

ἡδύνουσιν καὶ χαροποιοῦσιν, ὡς αὐτοῦ γεννήματα καὶ φυτεῖαι. Ὡσπερ γὰρ ὁ
 Χριστὸς ἀγαπᾷ τὰ αὐτοῦ προστάγματα καὶ τὰ ὄργανα δι' ὧν ἀποτελοῦνται αἱ
 αὐτοῦ ἐντολαὶ καὶ ἐργασίαι, οὕτω καὶ ὁ ἐχθρὸς ἀγαπᾷ τὰ ὄργανα δι' ὧν
 245 γίνονται αἱ αὐτοῦ ἐπιθυμίαι. Ἀγαπᾷ ὁ ἐχθρὸς τὸν θάνατον τοῦ ἁμαρτωλοῦ,
 ἀγαπᾷ καὶ τὰ ὄπλα δι' ὧν ἀποκτείνονται οἱ ἄνθρωποι, οἷον ῥομφαίαν καὶ τόξα
 καὶ κράνη καὶ βέλη καὶ θυμὸν καὶ ἐπιθυμίαν κακὴν. Ὁ Χριστὸς ἀγαπᾷ τὸν
 ἄνθρωπον μετὰ τοῦ ἀράτρου καὶ τοῦ δρεπάνου καὶ τῶν λοιπῶν ἐργαλείων. Διὰ
 250 τοῦτο εἶπεν ὁ προφήτης ὅτι· *συνκόψωσι τότε τὰς μαχαίρας αὐτῶν εἰς δρέπανα*
καὶ τὰς ζηβύνας αὐτῶν εἰς ἄροτρα, τῆς μεγάλης εἰρήνης τὸ χρήσιμον ἐνδεικνύ-
 μενος. Καὶ πάλιν, ὁ ἐχθρὸς ἀγαπᾷ πολέμους καὶ μάχας, ὁ δὲ Θεὸς μισεῖ ταῦτα,
 διὸ καὶ λέγει ὁ προφήτης· *Κύριος συντριβὼν πολέμους, Κύριος ὄνομα αὐτῶ.*
 Καὶ δι' ἑαυτοῦ φησὶ τοῖς μαθηταῖς· *εἰρήνην δίδωμι ὑμῖν, εἰρήνην τὴν ἐμὴν*
ἀφίημι ὑμῖν.
 255 Ὅρατε τοίνυν, οἱ ἀγαπῶντες τοὺς πολέμους καὶ τοὺς φόνους καὶ τὰ
 σαρκίνα ὄπλα, τίνος θέλημα καὶ ἐπιθυμίαν πληρῶσιν, καὶ οἱ ἐργαζόμενοι τὴν
 ἑαυτῶν γῆν καὶ τὴν ἀγάπην, τίνος ποιῶσιν θέλημα καὶ ἔργον, καὶ ὅτι οἱ μὲν τοῦ
 Χριστοῦ, οἱ δὲ τοῦ διαβόλου.
 (f. 141v) Ἐξ ὑμῶν αὐτῶν γινώσκετε, ἀγαπητοί, ὅτι εἰ μὴ ἐστὶν ὁ στρατιώτης
 260 κατὰ πάντα ἐνωπλισμένος κατὰ τῶν τοῦ ἀντιδίκου μηχανημάτων, νικῆσαι καὶ
 φυγεῖν τοῦ ἐχθροῦ τὰς πληγὰς οὐ δύναται, οὔτε τῷ ἰδίῳ βασιλεῖ, ᾧ
 στρατεύεται, ἐστὶ τίμιος, ἀλλ' οὕτως δεῖ τὸν στρατιώτην πολεμεῖν, ὡς ὁ
 βασιλεὺς ἀγαπᾷ καὶ ὁ ἐχθρὸς φοβεῖται. Ὁ δὲ Θεός, διὰ τὸ δεῖξαι ἐν τῇ γῇ πῶς
 265 ἠττάται καὶ πίπτει ὁ διάβολος – τὸν γνήσιον υἱόν, τὴν ἰδίαν σοφίαν καὶ
 δύναμιν ἀπέστειλεν ἐξ οὐρανοῦ, καὶ τέλειος γέγονεν ἄνθρωπος – καὶ ἔργῳ καὶ
 λόγῳ ἔδειξεν ἡμῖν ὅπως δεῖ πολεμᾶν καὶ νικᾶν. Καὶ ἕως ἐφυλάχθη ὁ νόμος τῆς
 270 νίκης, καὶ ὁ ἐχθρὸς ἠττάτο καὶ τὰ τῶν χριστιανῶν ἠῤῥξανεν· ἀφ' οὗτου δὲ τὸ
 θεῖον τεχνίτευμα κατελείφθη καὶ ἤρξαντο οἱ ἀρχιερεῖς κτᾶσθαι τὰς τῶν
 κοσμικῶν ἕξεις, ἀπὸ τότε τὰ μὲν ἡμέτερα ἠσθένησαν, τὰ δὲ τοῦ ἐχθροῦ
 ἴσχυσαν, καὶ τοσοῦτον ὅτι οὐ χρήζομεν πολλῶν λόγων εἰς ἀπόδειξιν. Αὐτὰ γὰρ

247 Col. 3, 5 249-250 Is. 2, 4 252 Iudith 9, 7-8 253-254 Jo. 14, 27 264-265 cf. 1Cor. 1, 24

242 φυτεῖαι] φυτῖαι cod. ex φοιτῖαι 248 ἐργαλίων cod. 250 ἄρωτρα cod. 252 προ-
 φητις cod. 255 ἀγαπόντες cod. 259 γινώσκετε] γινώσκειται ante corr. 260 ἐνώπλισημ.
 cod. 264 τῶν cod. 266 πολεμᾶν] servavi 267 ἠττάτω cod. 268 τεχνίτευμα cod.
 κακατελ. ante corr. 269 ἠσθένησαν cod.

τὰ πράγματα μαρτυρεῖ, ὅπως τὰ ἄπιστα ἔθνη καταδυναστεύουσιν τῇ βασιλείᾳ τῶν χριστιανῶν, καὶ αὐτοὶ οἱ χριστιανοὶ ἀντὶ τοῦ πολεμεῖν τὰ ἄπιστα ἔθνη καὶ πλατύνειν τὴν πίστιν, πολεμοῦσιν καθεκάστην ἀλλήλους οὕτως ὡς πάντοτε ἐπεθύμει ὁ ἐχθρὸς ἡμῶν. Οἱ ἀρχιερεῖς καὶ ὁ κληρὸς καὶ οἱ μοναχοὶ ἀπαρχαί
 275 ζῶσαι εἰσὶν, καὶ δεκάται ὡσανεὶ τῶν πιστῶν λαϊκῶν, καὶ ζῶσαι *θυσία* καὶ ὀλοκαυτώματα· καὶ πάντως τὰ τῷ Θεῷ ἀφιερωμένα, κοινὰ εἶναι *καὶ δυσὶ κυρίοις δουλεύειν οὐ δύνανται*. Νῦν δὲ ὀρωμεν τοὺς ἐπισκόπους καὶ ἀρχιεπισκόπους διηρημένους εἰς δύο βασιλεῖς, τόν τε οὐράνιον καὶ ἐπίγειον, καὶ θέλωσιν εἶναι σοφότεροι τοῦ υἱοῦ τοῦ Θεοῦ τοῦ λέγοντος· *οὐδεὶς δύναται*
 280 *Θεῷ δουλεύειν καὶ μαμωνᾶ*, ζῆν σὺν τῷ ἄνω βασιλεῖ καὶ ζῆν σὺν τῷ κάτω, πλουτεῖν σὺν τῷ ἄνω καὶ πλουτεῖν σὺν τῷ κάτω, φρονεῖν σὺν τῷ ἄνω καὶ φρονεῖν σὺν τῷ κάτω· ὅπερ ἀδύνατον δείκνυσιν ὁ ἀπόστολος λέγων· *Οἱ ἐν σαρκὶ ὄντες Θεῷ ἀρέσαι οὐ δύνανται· οἱ τοῦ Χριστοῦ, τὴν σάρκα ἐσταύρωσαν*, ἀλλὰ τοῦ κάτω βασιλέως, ἀχαλινώτως τρυφῶσιν.

285 Ὁ Κύριος λέγει ὅτι· *μακάριοι οἱ πτωχοὶ τῷ πνεύματι*, ἀλλ' οἱ τοῦ κάτω βασιλέως, πλούσιοι τῷ πνεύματι εἰσὶ καὶ τῇ σαρκὶ ἰσχύοντες· οἱ τοῦ οὐρανίου βασιλέως, νηστεύοντες καὶ πτωχεύοντες καὶ θνήσκοντες ὑπὲρ ἀληθείας νικῶσιν, ἀλλ' οἱ τοῦ ἐπὶ γῆς βασιλέως ἐξεναντίας, τρυφῶντες καὶ πλουτοῦντες καὶ ζῶντες πολεμῶσι τοὺς ἐχθρούς. Ὁ πλοῦτος τοῦ οὐρανίου βασιλέως εἰσὶν αἱ
 290 δωρεαὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος, καὶ κληρονομία τὰ οὐράνια ἀγαθὰ· ὁ πλοῦτος τοῦ ἐπὶ γῆς βασιλέως ἐστὶν χρυσὸς καὶ ἄργυρος καὶ τὰ ἐπὶ γῆς ἀγαθὰ. Πῶς τοίνυν δύναται τις ζῆν σὺν Χριστῷ καὶ σὺν τῷ κόσμῳ; Ὡς ἄλλη ἐστὶν ἡ κατὰ Θεὸν ζωὴ, καὶ ἄλλη ἡ κατὰ κόσμον. Ἡ κατὰ Θεὸν ζωὴ σταύρωσις ἐστὶ τοῦ κόσμου καὶ θάνατος, καὶ ἡ κατὰ κόσμον ζωὴ θάνατος ἐστὶν ἐν Θεῷ. Καὶ οἱ
 295 λαϊκοὶ οὐκ ἄλλως πῶς ἐλπίζουσι ζῆσαι, εἰ μὴ διὰ τῶν ζώντων ἀπαρχῶν καὶ δεκάτων, ἦτοι τῶν κληρικῶν καὶ μοναχῶν· εἰ δὲ αἱ δοκοῦσαι εἶναι ἀπαρχαὶ εἰς Θεὸν ὑπὲρ τοῦ κόσμου, πάλιν τῷ κόσμῳ δουλεύουσιν, δῆλον ἐστὶν ὡς ψευδεῖς

275 Rom. 12, 1 275 cf. Hebr. 10, 8 276-277 Mt. 6, 24 279-280 Mt. 6, 24; 16, 13
 282-283 Rom. 8, 8 283 Gal. 5, 24 285 Mt. 5, 3

278 διειρημένους cod. 279 σοφότεροι cod. 279 τοῦ θεοῦ τοῦ λέγοντος] scripsi: τοῦ^{του} θεοῦ λέγοντος cod., sed του² postea add. 280 μαμωνᾶ cod. 281 καί² sup. lin. scrips. 281 καὶ sup. lin. scrips. 283 ὄντες] ζῶντες ante corr. 286 τῇ σαρκὶ] correxi: τὴν σάρκα cod. 288 τρυφόντες cod. 289 πολεμῶσι] νικῶσι ante corr. 290 καὶ] ται ante corr. ἀγαθαὶ cod. 295 πῶς] sic cod.

300 εἰσὶν ἱερεῖς, ἡμίθανεις ὡσανεὶ διηρημένοι Θεῷ καὶ κόσμῳ· οἳ δὲ εἰσὶν οἱ
 τοιοῦτοι ἐν Θεῷ μαρτυρεῖ Ἀνανίας καὶ Σάμφυρα. Ἐπεὶ δὲ τὸ ἀτελὲς
 ἀπρόσδεκτον ἐστὶν εἰς θυσίαν καὶ τὸ μῶμον ἔχον, οὔτε οἱ τοιοῦτοι εἰσὶν Θεῷ,
 ἄξια θύματα, οὔτε διὰ τούτων ἀφίονται ἁμαρτία· ὡς ἔτι δὲ ἁμαρτία ἐν ἡμῖν ζῆ
 καὶ ἐνεργεῖται, ἐν τοῖς ζῶσιν οὐχ ἰστάμεθα. Διὸ ἀναγκαῖον ἐστὶν ἢ ἀνακαίνισις
 τῆς ἱερωσύνης, ἵνα ἀνακαινισθῆ ἡμῖν ἢ ζωὴ καὶ καταλυθῆ τὸ κράτος τοῦ
 διαβόλου.

305 Ὅσιος καὶ δίκαιος λέγεται ὁ Θεός· ἢ δὲ ἐκκλησία εἰκὼν οὕσα Θεοῦ, ἁγία
 ἐστὶ διὰ τῶν ἱερέων, δικαία διὰ τῶν βασιλέων· εἰ δὲ οἱ βασιλεῖς ἄδικοι εἰσὶν
 καὶ οἱ ἐπίσκοποι ἅγιοι οὐκ εἰσὶν, τοῦτ' ἐστὶ καθόλου ἀφιερωμένοι τῷ Θεῷ ἐὰν
 μὴ ὧσιν, φαίνεται ἢ ἐκκλησία μὴ ἰσταμένη εἰς ἑαυτήν, ἀλλὰ πεσοῦσα.
 Κατανοήσατε τοίνυν καὶ ἴδετε πῶς ἔχωσι τὰ τῶν χριστιανῶν πράγματα καὶ
 310 ἐγείρεσθε εἰς ἀνόρθωσιν. Γέγραπται γάρ· *μηὲρ ὁ πίπτων οὐκ ἀνίσταται*; Καὶ
 ἡμεῖς, Θεοῦ βοηθοῦντος, εἰ θέλωμεν, ἀνιστάμενοι.

299 cf. Act. 5, 1-11 305 Deut. 32, 4; Ap. 16, 5 310 Ier. 8, 4

298 ὡς ἀνεὶ cod. διηρημένοι ante corr. sup. lin. 300 ἐστὶν sup. lin. add. ἔχων cod.
 303 ἀνακαι/καινισθῆ cod. καταλυθεῖ cod. τοῦ] τῶν ante corr.

INDICE

B. HAMARNEH, <i>Scene bibliche nella basilica di Ya'amun: una riconsiderazione</i>	5
M. FALLA CASTELFRANCHI, <i>Sulla cosiddetta s. Elena raffigurata nella catacomba di S. Lucia a Siracusa</i>	23
P. SCHREINER, <i>Griechisches Feuer in Tours. Bemerkungen zu einer wenig beachteten lateinischen Notiz</i>	31
A. CARILE, <i>Funerali e sepolture imperiali a Costantinopoli fra realtà e leggenda</i>	43
B. FLUSIN, <i>Les tenues impériales pour les cérémonies religieuses d'après le De cerimoniis</i>	59
S. LUCÀ, <i>Le Βουλαί di Bartolomeo il Giovane, IV egumeno di Grottaferrata, conservate nell'Angel. gr. 41</i>	81
Ch. ANGELIDI, <i>Translationes Agathae. Note sur le culte d'une sainte entre Byzance et la Sicile normande</i>	123
C. ROGNONI, <i>Disposer des hommes dans la Sicile du XII^e siècle: deux documents grecs inédits</i>	133
H. ENZENSBERGER, <i>Einige unbekannte Dokumente aus normannischer und staufischer Zeit</i>	153
E.A. ZACHARIADOU, <i>Encore quelques remarques sur les idéogrammes chinois de Geraki</i>	183
C.G. PITSAKIS, <i>Les querelles hésychastes et les juristes byzantins des XIV^e-XV^e siècles</i>	189

T. DORANDI, <i>Due nuove «cronache» di Giorgio-Gennadio Scolario . . .</i>	211
R.S. STEFEC, <i>Zur Geschichte der Handschriften des Francesco Patrizi und des Antonios Eparchos</i>	245
Ch. MALTEZOU, <i>I privilegi degli arcondopoula e di Notara: osservazioni sulle copie dei documenti</i>	261
R. LAVAGNINI, <i>1857: notizie dal Salento</i>	281
<i>Resumés degli articoli</i>	295
<i>Pubblicazioni ricevute</i>	301
<i>Norme per l'invio di contributi alla redazione e procedura di peer review</i>	313